

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
e 13ª Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXV, n. 13 nuova serie, Ottobre-Dicembre 1980
Abbonamento annuale L. 5.000 - Gratis ai soci della Sezione di Torino
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Direttore Editoriale: Gianni Gay

Direttore Responsabile: Attilio A. Cirillo

Redattori: Enrico Camanni, Enrico Gennaro, Carlo Giorda

Gian Carlo Grassi, Paola Mazzarelli, Nanni Villani

Redaz. e Amministr. Via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

c.c.p. n. 13439104

Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949 - Tip. Barbero, via Sospello 26, Torino

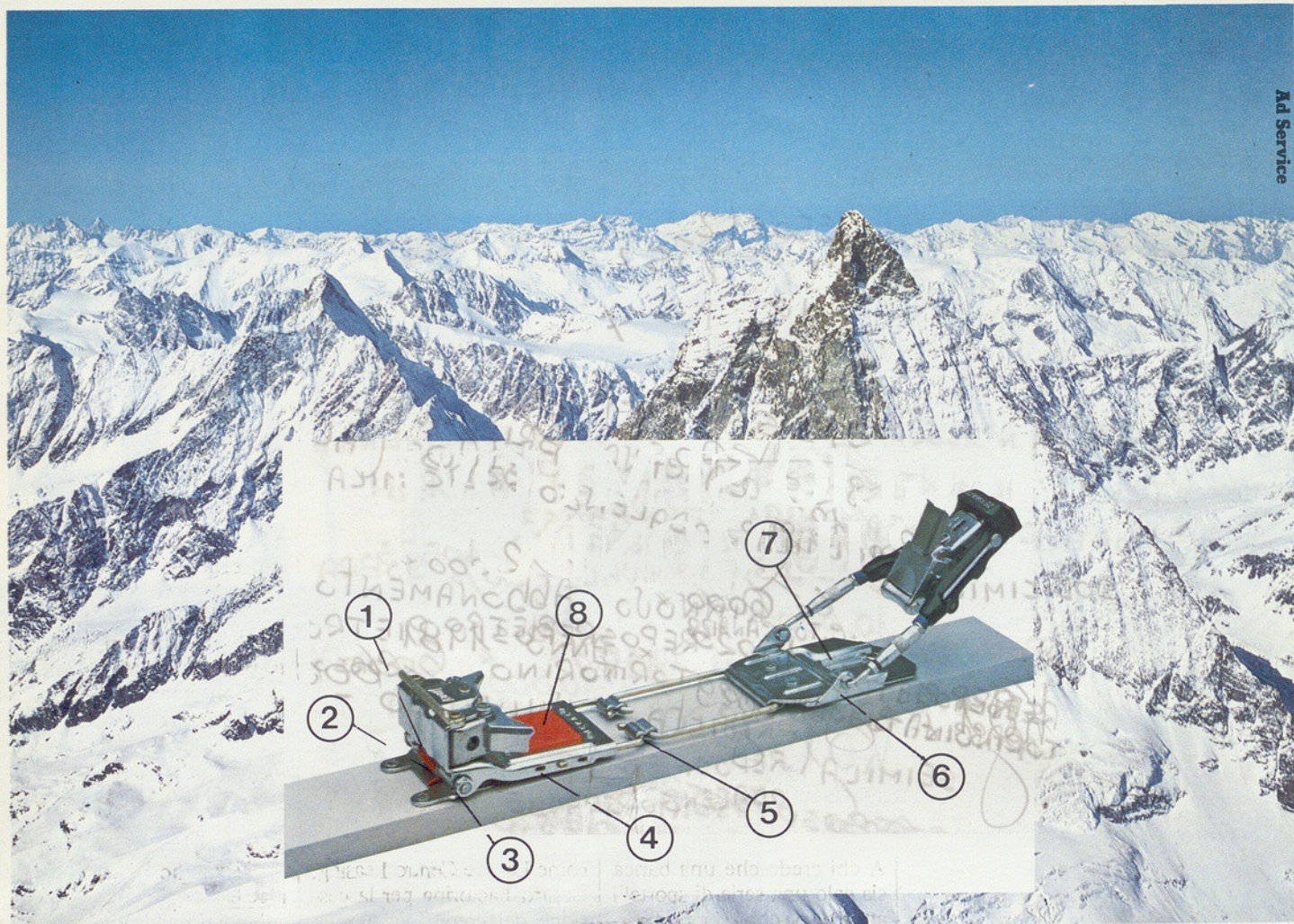
MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO • SEZIONE DI TORINO • VIA BARBAROUX 1



La frazione di Crepin in Valtouranche (foto E. Camanni)



**Siamo stati i primi a trattare seriamente
lo sci alpinismo.
E con 8 innovazioni tecniche su un attacco
continuiamo ad esserlo.**



Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

1. Taratura a indice visibile; 2. Molla sostituibile; 3. Perno intercambiabile;
 4. Sottopiasta antizoccolo; 5. Giunti snodo tubolari; 6. Alette talloniera autocentranti;
 7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo; 8. Possibilità di base antiatrito.
- Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.

ZERMATT
all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

LA NOSTRA BANCA PIU' DIVENTA GRANDE PIU' DIVENTA GIOVANE. E MEGLIO SI MUOVE PER IL MONDO.

A chi crede che una banca sia solo una serie di sportelli attraverso i quali sbrigare normali operazioni monetarie, molti nostri clienti possono rispondere che quella non è una banca moderna e che, comunque, non è la Cassa di Risparmio di Torino.

Per noi, da 150 anni, dare un servizio che sia veramente tale significa rispondere alle esigenze del cliente con preparazione, con impegno di mezzi ed idee, con creatività, con la capacità, se è necessario, di creare servizi specifici partendo da esigenze specifiche. Alle imprese che chiedono sostegno e consulenza noi rispondiamo così: con una struttura d'avanguardia che si articola in un complesso di organismi collaterali

come Locat e Centro Leasing; Centro Factoring per la cessione dei crediti alla Banca e l'assunzione dei rischi d'insolvenza; Findata-Informativa per la consulenza nella gestione dei centri di calcolo elettronici; Findata-Immobiliare. Con l'adesione alla Swift per i pagamenti in tempo reale sui mercati internazionali.

Con rappresentanze in centri come Londra, New York, Francoforte. Con un nuovo attrezzatissimo centro di elaborazione dati all'avanguardia in Europa.

Alle famiglie che chiedono efficienza e qualità di servizio noi rispondiamo così: con un

personale particolarmente qualificato specializzato nel nostro centro di formazione di Torino, uno dei più moderni d'Italia. Con un personale particolarmente dinamico ed aperto perchè ha una età media che non supera i 32 anni.

Con una vasta rete di Terminali in grado di dare la massima celerità alle operazioni bancarie. Con l'Eurocard, una delle carte di credito più diffuse nel mondo.

Agli agricoltori che chiedono idee ed appoggi al loro impegno, noi rispondiamo così: con crediti speciali ed agevolati tramite un nostro Istituto collaterale: il Federagrario.

Con una esperta consulenza su tutti i problemi di produzione, di mercato, di esportazione. Con 161 agenzie operanti direttamente in altrettante zone agricole.

Al Paese che chiede contributi al suo sviluppo, noi rispondiamo così: con concreti interventi a sostegno di enti pubblici e locali. Con lo stesso statuto della nostra banca che ci vuole nati a "scopi di servizio e non di lucro".

A chi ci chiede, infine qual'è la ragione della nostra crescita noi rispondiamo così: perchè più passano gli anni più cerchiamo di diventare giovani, nelle strutture, nella mentalità, nel modo di essere banca.

CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.



A ciascuno il suo.

C'è chi lo preferisce con solo una scorza di limone. Così com'è.

Qualcuno lo preferisce "long drink": con molto ghiaccio. Ed ogni volta, ecco saltar fuori il sottile, unico sapore di Martini Dry.

Fresco...limpido...leggero. Ineguagliabile. A proposito: non ti sembra il momento di scoprire come lo preferisci?

E' il momento
di Martini Dry.

MARTINI
DRY

4	Verbale Assemblea Generale 31 Ottobre 1980	
5	Sessantennio G.E.A.T. - Convocazione per il 27 Marzo 1981	
6	Elva: solitudine e abbandono	Dino Daniele
8	Una gita diversa	Nanni Villani
9	Coro Edelweiss: melodia dei monti	
10	Nuova diretta sul Becco di Valsoera	Claudio Sant'Unione
12	Il Musiné per chi non scia	Sergio Marchisio
15	Dove in Inverno	
16	La Parete delle Ombre	Enrico Camanni
19	Facili itinerari sull'Haute Ubaye	Roberto Marocchino
20	Sci-alpinismo a Punta Ostanetta	
21	Il Monte Cugulet in Val Varaita	Mario Grilli
22	Momenti di Storia Alpinistica: John Harlin	a cura di Enrico Camanni
26	Libri	a cura di Paola Mazzarelli
28	Telexsezione	
32	Sottosezioni	



Questa rivista è associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Hanno collaborato a questo numero:
Dino Daniele, Claudio Sant'Unione, Sergio Marchisio, Roberto Marocchino, Enrico Galletto, Mario Grilli, Roberto Valli, il Coro Edelweiss e gli Alunni della Scuola Elementare "Santorre di Santarosa"

In Valle Stura, paradiso dello scialpinismo

Sambuco, un punto d'appoggio per le vostre gite - ai piedi delle dolomitiche pareti del Monte Bersaio

Monte Vaccia, M. Oserot, M. Nebius, Colle del Mulo, Rocca la Meja; traversate a Demonte, ad Acceglio, a Marmora: questi in sintesi gli itinerari scialpinistici di Sambuco, favorito anche dai nuovi impianti di risalita dell'Argentera.



Per l'escursionista ci sono le riserve della Valle del Gesso e della Bianca in Val Maira con aquile, camosci e stambecchi e la comodità dell'approccio a tutti i rifugi della valle.

Annesso al ristorante «La pace» si è aperto un centro alpinistico dotato dei seguenti servizi:

- nuovi locali attrezzati a rifugio con dormitorio, servizi e uso della cucina per gruppi e comitive.
- negozio di attrezzi sportivi da montagna e pezzi di ricambio per sci.
- informazioni alpinistiche per le escursioni, le traversate e le gite scialpinistiche della valle.
- piccola biblioteca di documentazione alpina locale.
- posto di chiamata per il soccorso alpino del CAI.

ristorante
“La pace”,
Alloggio e pensione

Coniugi Bruna e figlio
SAMBUCO
tel. (0171) 95.628

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 31 OTTOBRE 1980

Convocati "nel grande salone istoriato con gli stemmi delle città alpine e subalpine, teatro di tante solenni o meno solenni riunioni" (così si esprimeva Cesare Negri a p. 373, R.M. 1951) circa 120 Soci sono presenti all'Assemblea che il presidente **Quartara** dichiara aperta alle ore 21.25 presso la sede sociale al Monte dei Cappuccini.

Si procede allo svolgimento dell'Ordine del Giorno:

1) Lettura ed approvazione verbale Assemblea 28/3/1980.

Il verbale, pubblicato nel n. 12 di **Monti e Valli** e dato per letto, viene approvato all'unanimità.

2) Premiazione Soci venticinquennali e cinquantennali.

Il Presidente assegna medaglie e distintivi ai Soci cinquantennali **Aschieri, Colombino, De Rege di Donato G., Fiora, Guidetti, Leumann, Mottura, Oberto, Pavarino, Zangelmi**, ed ai Soci venticinquennali **Azzaroli, Bongioanni, Bruschieri, Cavallero, Cesa de Marchi B., Cesa de Marchi O., Ceriana, De Rege di Donato F., De Benedetti, Della Casa, Faletto, Ferraris D., Ferraris R., Innorta, Grosso, Lorenzatti, Macagno, Marin, Montel, Pertusato, Pusineri, Reposi, Roberto, Rupani, Rossi, Salaris, Schipani, Von Barth**, rilevando, tra gli applausi dei presenti, come per ciascuno di essi non venga solo premiata la continuità associativa, ma anche l'attività e l'attaccamento dimostrato.

3) Riconoscimento ufficiale e premiazione attività alpinistica **Gianni Comino e Gian Carlo Grassi**.

Era intenzione del Consiglio Direttivo invitare in quella occasione entrambi gli alpinisti per una manifestazione di stima e di amicizia: purtroppo gli eventi hanno spezzato irrimediabilmente questa cordata, ed ora il Presidente affida alla sorella di Comino, delegata anche per Grassi, le due targhe di riconoscimento.

4) Adeguamento quote sociali 1981 e previsione attività della Sezione per il 1981.

Quartara, riservandosi una relazione conclusiva del periodo di sua presidenza alla prossima Assemblea, illustra ai presenti i risultati ottenuti su alcune attività fondamentali della Sezione, e passa quindi all'esame delle attività previste per l'anno venturo: i *rifugi*, con particolare riguardo al rif. Torino vecchio e nuovo; le pubblicazioni *Scandere e Monti e Valli*, per le quali invita i Soci a promuovere pubblicità ed acquisto di copie al fine di alleggerire le spese previste a bilancio; il *Museo* che è prossimo alla conclusione e che ha svolto nel frattempo notevole attività di mostre ed aperto il *Centro Documentazione* senza gravare sul bilancio della Sezione; il *Coro Edelweiss* che svolge attività anche nelle scuole ed offrirà gli introiti di una prossima manifestazione; la *GEAT* che in due prossime manifestazioni celebrerà il suo 60° anniversario ed alla quale l'Assemblea tributa un lungo applauso al suo Presidente.

Seguono le attività della *Sucaï* e della sua *Scuola di Sci Alpinismo* e della *Scuola di Alpinismo Gervasutti*, articolata in tre corsi, sempre diretti da Manera; dell'*UET*, che Gervasutti fa esplodere di attività, gestendo inoltre il *Gruppo Giovanile* della Sezione; del *Gruppo Fiat*; delle *sottosezioni di Chieri* — che ha aggiunto alle proprie attività la gestione del rif. Tazzetti — di *Settimo*, di *Rivoli*, mentre quella di *Forno* prenderà il volo come Sezione e del *Gruppo di Santena* che entrerà con le proprie attività nel seno della nostra Sezione. Per tutte, è disponibile come notiziario, **Monti e Valli**.

Quartara conclude invitando l'assemblea ad esprimersi sull'adeguamento delle quote sociali a 23.000 lire per i Soci ordinari e a 15.000 lire per i Soci aggregati, proposto dal Consiglio per far fronte a un bilancio appesantito da una bu-

rocrattizzazione derivata dalle necessità di gestione di una più sviluppata attività. Passa quindi la parola a **Curta**.

5) Bilancio Preventivo 1981.

Curta illustra il bilancio della Sezione precedentemente distribuito che presenta un disavanzo a pareggio di 3.573.000 lire. In allegato sono stesi i bilanci **Museo, Monti e Valli, Scuola Gervasutti, Sucaï, Rifugi** che coprono le uscite con i canoni e i contributi della Sezione, della Valle d'Aosta e della Sede Centrale.

Il Presidente ringrazia l'estensore del documento e, dopo aver rivolto un particolare ringraziamento al personale dipendente, i consiglieri e i revisori, pone globalmente in discussione la relazione, la proposta di aumento quote ed il bilancio preventivo.

Si apre una animata discussione cui partecipano **Gervasutti, Brusa, Bigliardi, Ceriana, Pocchiola, Gerbaudo, Albighini, Albertella, Riccardi, Doglio, Grassi, Guffanti, Curta**. Emerge la proposta di Pocchiola che, mediando i vari interventi, indica una quota di 20.000 lire per i Soci ordinari e proporzionali tutte le altre.

Risponde agli interventi **Quartara**, ricordando che il brusco aumento di quota era stato preannunciato nell'Assemblea dello scorso anno, durante la quale non si era ritenuto opportuno proporre alcun aumento per mantenere fede all'impegno preso a suo tempo con i Soci. Ribatte e respinge alcune poco corrette osservazioni fatte ai responsabili sezionali che, consapevoli del carico di tradizioni della Sezione, si impegnano a fondo per il funzionamento della medesima e chiede collaborazione fattiva ai soci.

Riferisce sulle relazioni tenute con le Regioni **Piemonte e Valle d'Aosta**, ed invita i giovani a "respirare l'aria" del Club Alpino anche ai Convegni delle Sezioni L.P.V.

Mette quindi ai voti le seguenti delibere:

- A) approvazione del bilancio come presentato, con quote ordinarie di L. 23.000, gruppo giovani L. 11.000
- B) riduzione quota a L. 20.000 scalando proporzionalmente le altre, con esplicito mandato al Consiglio di rivedere in relazione il bilancio ed approvando ne sin d'ora l'operato.

Prendono parola, prima della votazione, **Gerbaudo, Rosazza, Manera, Bigliardi, Curta, Quartara, Tizzani, Pasturino, Grassi, Brusa, Marucco**. Si propone ancora l'indicizzazione (ma da quale livello?) delle quote; di ribaltare le spese di segreteria sugli organismi che ne fanno maggior uso; di aumentare le entrate per le varie attività; di costituire una quota nazionale per i rifugi; di evitare continue negoziazioni che distolgono l'attività della Sezione dai fini statuari che non prevedono forme di dipendenza assistenziale; di affiancare il Consiglio con una Commissione che studi la quadratura del bilancio nel caso venga approvata la seconda soluzione.

Quartara non ritiene regolamentare quest'ultima proposta e mette ai voti le delibere formulate:

- A) favorevoli 29; contrari 43; astenuti 2: respinta
- B) favorevoli 38; contrari 30; astenuti 5: approvata

Il Presidente preso atto dei risultati, comunica che il Consiglio si riunirà per la revisione del bilancio in base alle quote approvate, apportando gli opportuni tagli e variazioni e che affiderà al proprio successore le linee-guida emerse dall'Assemblea che si augura verranno sostenute dai proponenti.

Su mancanza di interventi nel punto 6) *varie ed eventuali*, alle ore 23.30 dichiara chiusa l'Assemblea.

il Segretario
F. Tizzani

il Presidente
G. Quartara

MANIFESTAZIONI PER IL SESSANTENNIO DELLA G.E.A.T.

Martedì 25 novembre è stato celebrato ufficialmente il sessantennio di vita della G.E.A.T. Dopo la cena da Gigi, con 85 partecipanti, è seguita l'Assemblea Generale dei Soci della Sottosezione. Per primo ha preso la parola il nostro Presidente ing. Guido Quartara che ha ricordato molto brevemente lo scopo della riunione e i 35 anni della presidenza Pocchiola alla Sottosezione.

Come precedentemente concordato tralasciava di citare la intensa attività svolta nel sessantennio e le realizzazioni ottenute; troppo lungo l'elenco e poco il tempo.

Prendeva quindi la parola il cav. Pocchiola per svolgere la sua relazione che fu brevissima, dato la particolare circostanza e la presenza di molte persone non socie della Sottosezione.

Ringraziò per primo l'ing. Quartara per la sua collaborazione, il Consiglio della Sottosezione e i Soci tutti, che indipendentemente da incarichi ufficiali non lesinarono mai il loro aiuto: il comm. Falciola per il costante contributo dato per la pubblicazione del Bollettino, il cav. di Gr. Croce Fresia che ha offerto lo spumante a tutti i partecipanti ed il cav. Giordano che ha fatto ottenere il teatro per la seconda manifestazione del sessantennio. Propose la presidenza dell'Assemblea all'ing. Quartara che fu approvata all'unanimità.

Si passò quindi velocemente allo svolgimento dell'ordine del giorno: premiazione dei Soci venticinquenni e dei Soci Ugo Manera e Mario Marone per la loro eccezionale attività alpinistica e costante collaborazione al Bollettino.

Si passò quindi alla nomina di cinque scrutatori ed alle elezioni alle cariche sociali, che hanno dato i seguenti risultati:

Presidente Eugenio **Pocchiola**; Vice Presidente Cesare **Porta**; Consiglieri Gianpiero **Barbero**, Fulvio **Lajolo**, Franco **Savorè**, Ugo **Manera**, Giuseppe **Sampò**, Giovanni **Cullino** e Cesare **Serrao**; Revisori dei Conti Camillo **Farinasso** e Dimitrio **Koussias**.

Mercoledì 3 dicembre, seconda manifestazione al teatro dell'Istituto La Salle in Via Lodovica.

I presenti in sala erano circa quattrocento.

All'inizio prese la parola l'ing. Quartara per ringraziare gli intervenuti, il Coro Edelweiss e Ugo Manera per la loro spontanea e disinteressata collaborazione ed in modo particolare il Fratello Secondino Scaglione, Presidente dell'Istituto e tutti i suoi collaboratori.

Per primo si esibì il "Coro Edelweiss" diretto dal Maestro Franco Ramella che cantò ben sette canzoni del suo repertorio. Pubblico attento e vivi applausi al termine di ogni brano.

Si passò quindi alla proiezione di Ugo Manera sull'attività alpinistica da lui svolta nella corrente stagione ed in particolare sulle prime ascensioni compiute, che volle intitolare "Prime 1980 - Dal "Caporal" al "Pilastro Rosso" alla ricerca dell'inedito".

A dire il vero, più che una proiezione-spettacolo, fu una precisa documentazione delle straordinarie mete raggiunte, che il Manera, con la sua innata modestia, illustrò come fossero delle comuni ascensioni.

Un caloroso applauso chiuse la serata.

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Soci della Sezione di Torino sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la Sede della Sezione in via Barbaroux 1 il giorno

VENERDÌ 27 MARZO 1981

Ore 21,15

con il seguente

Ordine del giorno

- 1) Lettura ed approvazione verbale Assemblea Ordinaria del 31 ottobre 1980
- 2) Costituzione e insediamento del Seggio elettorale
- 3) Relazione del Presidente - Attività 1980
- 4) Bilancio consuntivo 1980
- 5) Varie ed eventuali
- 6) Elezione alle cariche sociali di: Presidente, 1 Vice-Presidente, 7 Consiglieri, 3 Revisori dei Conti, 16 Delegati all'Assemblea Nazionale.

Escono di carica: Guido Quartara, Presidente (non rieleggibile); Paolo Mosca, Vice-Presidente (dimissionario); Consiglieri: Giovanni Barbero (rieleggibile), Roberto Bianco (rieleggibile), Ernesto Lavini (dimissionario), Franco Pertusio (non rieleggibile), Roberto Pirrone (rieleggibile), Luciano Ratto (rieleggibile), Ernesto Vellano (rieleggibile).

**IL PRESIDENTE
GUIDO QUARTARA**

Le votazioni proseguiranno sabato 28 marzo 1981, dalle ore 9,30 alle 13.

Le liste dei candidati alle cariche sociali devono essere presentate entro il giorno 12 marzo 1981 alla Segreteria della Sezione, corredate da almeno 40 firme di Soci ordinari proponenti.

Hanno diritto al voto i Soci ordinari ed aggregati, maggiori di 18 anni, dietro presentazione della tessera in regola per l'anno 1981.

ELVA: SOLITUDINE E ABBANDONO

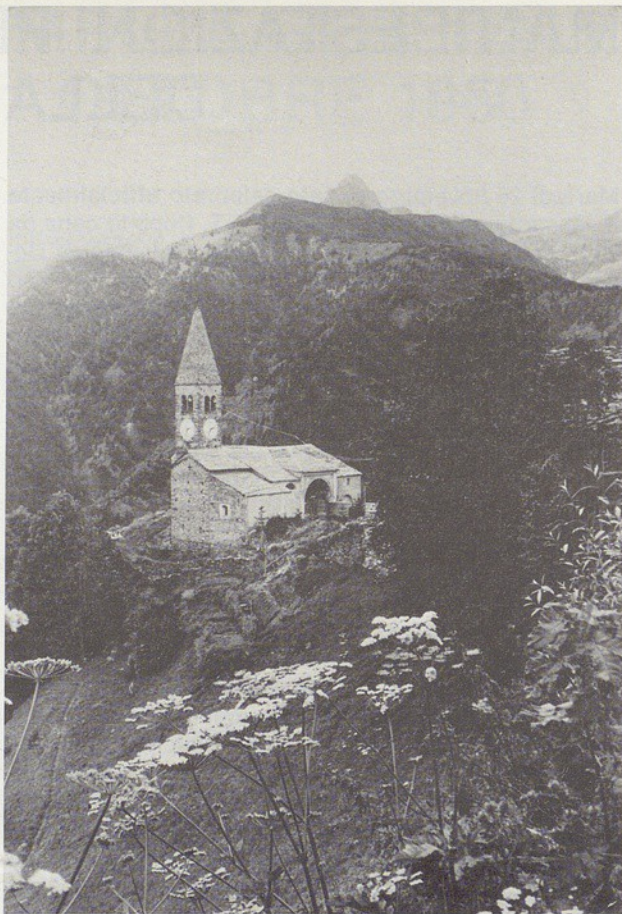
Elva viene definito "comune sparso", costituito com'è da numerose frazioni che si stendono in una conca aperta a ventaglio verso nord, che forma un vasto e ridente anfiteatro circondato da belle praterie intercalate da boschi. È senza dubbio uno dei più aspri ma solatii valloni delle nostre Alpi. Tutt'intorno si schierano cime tondeggianti e maestose, fra le quali primeggiano il Pelvo d'Elva, Rocca la Marchisa, i Monti Chersogno e Camosciere: tutte méte di interessanti gite estive ed invernali e di belle ascensioni.

Elva dista da Cuneo 53 km e si trova a cavallo tra la Val Maira e la Val Varaita. Può essere raggiunta da sud passando a valle di Ponte Marmora e da nord attraverso Sampéire, il centro più importante della Val Varaita.

Una volta famosa anche per la coltivazione delle erbe medicinali e delle piante aromatiche, ad Elva oggi di queste attività non rimane che poco più del ricordo. Come buona parte dei territori montani, il "comune" si è andato via via spopolando.

Eppure la conca potrebbe essere uno dei tanti luoghi ideali per lo sviluppo di quel turismo diverso: quello "vero", legato ad un corretto rapporto con i valori ambientali, culturali e naturali del luogo. Come è negli intendimenti di fondo della legge istitutiva delle Comunità Montane.

La testimonianza di "Monti e Valli" vuole essere un appello e un contributo al vasto e impegnativo lavoro delle Comunità Montane: una segnalazione, in altre parole, dei luoghi "da proteggere e salvare".



Testo e foto di Dino Daniele

Si arriva a Elva risalendo la Val Maira fino a Ponte Marmora; subito prima dell'abitato, si svolta in una stradetta sulla sinistra orografica della valle, che si inoltra in uno stretto vallone laterale. Al mattino, il sole non riesce ancora ad illuminarlo del tutto e l'impressione è quella di un orrido dominato dal grigio della pietra, con la striscia verde-acqua del torrente che scorre impetuoso cento metri più sotto. Dopo il buio fresco e umido della gola, il paesaggio si apre improvvisamente in una ampia conca di prati inondati di sole, e dopo un ultimo tornante, appare una chiesetta circondata da poche case: Elva.

Il primo pensiero è la solitudine del luogo che oggi contribuisce ad isolare e rendere difficile la vita in questa comunità: in passato deve essere stata ideale per isolarsi dalle incursioni e dai tumulti del fondovalle. L'agglomerato è posto su di un pendio con il bosco alle spalle, localizzazione tipica che si ritrova in tutte le Alpi per evitare le valanghe. Sulla piazza davanti al minuscolo municipio alcuni uomini discorrono al sole; a fianco del cimitero, sorge la chiesa, già chiusa dopo la messa. È un edificio massiccio, sovrastato da un tozzo campanile romanico, uni-

co monumento pregevole di Elva. Uno degli uomini sulla piazza ci apre il portale e ci mostra l'interno. È molto bello: si notano nell'ambiente raccolto, i muri massicci e le piccole finestre. L'interno è quasi buio, solo dopo alcuni istanti si riescono a distinguere sull'abside gli affreschi del 1500 per cui questa chiesa è famosa. Sono molto sbiaditi e a causa delle elaborazioni architettoniche dei secoli successivi, meno visibili che in origine, quando l'altare era come oggi una piccola mensa rivolta ai fedeli.

L'altare d'oggi barocco, nasconde in parte la crocifissione, forse il dipinto più bello, ricco di toni cupi, e di realismo.

Lo schienale in legno del coro taglia l'elegante fregio floreale che riquadra in basso gli affreschi, ma l'incuria e l'abbandono scolorano e rendono ormai quasi invisibili alcune scene.

Usciti dalla chiesa il messo comunale ci parla dei problemi del suo paese: problemi condivisi da molte comunità montane. Innanzitutto lo spopolamento: la popolazione un tempo più numerosa, oggi si è ridotta a 210 persone d'estate e solo 80 d'inverno, dedite perlopiù all'allevamento del bestiame e ai lavori ad esso collegati. I motivi di questo esodo sono in parte il disagio di una vita lontana da ogni distrazione: non si sa cosa fare la sera in un paese che dista dal fondovalle

10 km di strada disagiata; con pochi coetanei, così pochi da precludere addirittura la possibilità di sposarsi.

Quest'anno l'inverno è stato mite, Elva è rimasta bloccata solo per due giorni, ma nell'inverno del '72 lo fu per ben due mesi. La scuola elementare esiste ancora, ed ha sei allievi (mentre in molte altre borgate non esiste neanche più): forse uno degli ultimi aspetti di vitalità. Mentre si fa strada già la notizia che l'amministrazione delle P.T. si appresta a chiudere l'ufficio postale di Elva, tra le giuste proteste di chi si sente così ancor più tagliato fuori dal mondo.

Eppure le possibilità per un certo turismo rispettoso della natura ci sarebbero: da luglio è aperto un "convitto alpino" con possibilità di alloggio e certo le mete per gli escursionisti non mancano. Non mancano pure le gite di sci-alpinismo, come il Pelvo d'Elva, il più difficile, e il Col Sampéire, il più facile. Addirittura, in vecchie caserme in rovina in località Bicocca, si era pensato di fare un rifugio. Ma l'idea è poi naufragata perdendosi così una possibilità di turismo ecologico. L'esigenza di attività sportive e culturali che portino a Elva persone e che possano dare nuove possibilità all'economia locale, è molto sentita anche da altri abitanti con cui chi scrive si è intrattenuto. Però tutti sottolineano anche l'esigenza che queste attività non devastino il posto, come è capita-

to in molti altri paesi di montagna. E questo modo di pensare denota negli abitanti di Elva una saggezza rara. L'escursionismo e lo sci-alpinismo, che non rovinano, affermano testualmente, sarebbero la nostra rinascita. Ma mestamente ci confidano anche che una società finanziaria pare nutra interessi immobiliari su Elva: fino a quando potrà resistere?

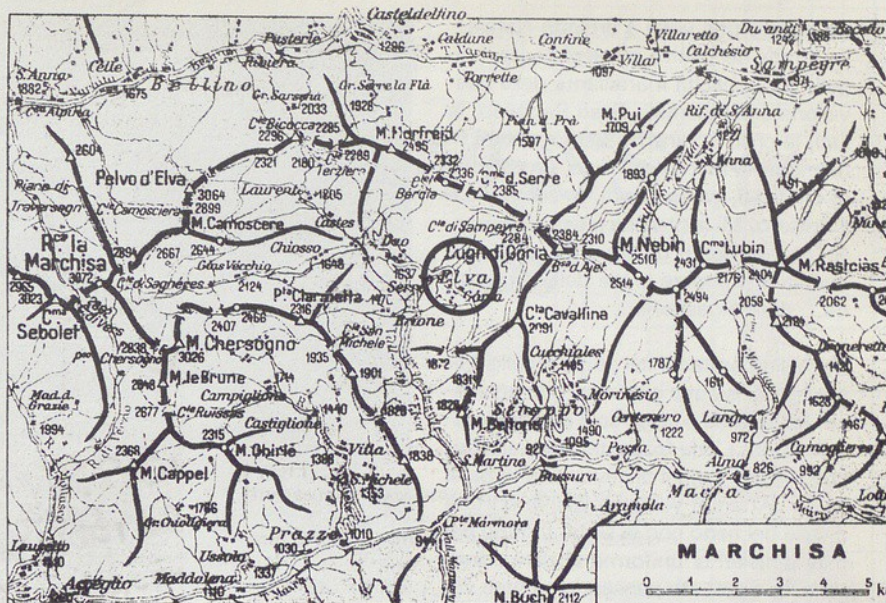
Elva ieri

Parlando con gli abitanti ci si rende conto di come sia vivo il ricordo delle passate vicende di Elva. Nei loro discorsi si rinvengono accenni a quei fatti storici che si possono rintracciare qua e là sui libri e che è veramente sorprendente riuscire ad ascoltar dalla viva voce dei paesani; quasi una storia di cui essere fieri, tramandata per secoli, di generazione in generazione, che rappresenta oggi uno dei più sentiti motivi di unità per questa gente.

È interessante notare come Elva conservi un ricordo di ogni epoca storica attraversata. Dalla dominazione romana (che sovrappone nel 14 a. C. l'antico insediamento ligure-celtico) rimane oggi una lapide murata sull'esterno della chiesa. È quasi illeggibile, vi si riesce a decifrare: *VICTORIAE AUG VIBIUS CAESTI*.

E i Dao e Laurenti, due cognomi frequenti in Elva, si dice che discendano dai due legionari che sembra abbiano portato in queste valli il Cristianesimo.

Del periodo medievale, e dei suoi legami con la Provenza, resta ancor oggi la lingua Occitana, portata in queste valli nel 1200 dagli Albigesi fuggiaschi. Molti toponimi ricordano le burrascose vicende del medioevo: come Gibla



(montagna nell'arabo "gebel"), località della Val Maira, ove la tradizione vuole che fosse stata arrestata l'avanzata dei Saraceni. La vicenda viene commemorata e ricordata tutt'ora nella festa detta "dell'Abbadia", una delle poche ancora del tutto occitane.

La millenaria persecuzione degli Ebrei ha lasciato un ricordo nella località "il ghetto"; mentre una campana conservata in paese, incisa con scritte in francese, ci richiama alla mente lo scisma calvinista, quel periodo di sanguinosi scontri tra cattolico-sabaudi e protestanti francesi, per il controllo della valle.

Elva che fu, la troviamo ancora nelle attività artigianali dei suoi emigrati. Una volta famosa per la produzione di parrucche con capelli femminili, in paese questa

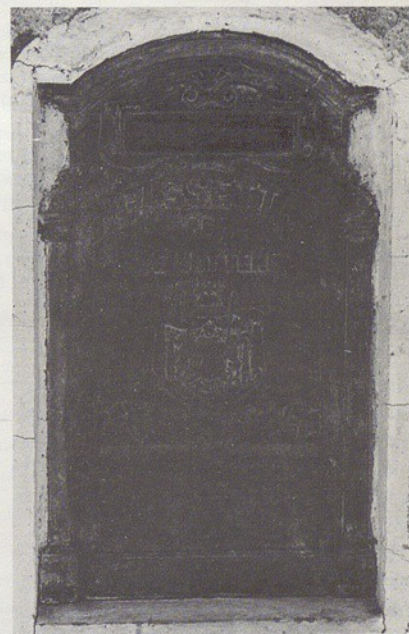
tradizione è completamente scomparsa ma è sopravvissuta nei suoi abitanti sparsi per l'Europa.

Elva domani

Quale potrà essere il destino di Elva? Un grido dall'allarme ci giunge dai suoi stessi abitanti: nessuno pare voglia interessarsi né ai suoi affreschi, che ormai il tempo ha pesantemente segnato, né alla sorte della sua comunità.

Eppure - in una civiltà più vicina a certi valori - Elva non solo non agonizzerebbe, ma sarebbe meta di un turismo più attento alle bellezze artistiche e naturali, non vandalico né distruttore.

Viene spontaneo il paragone con le valli alpine di altri Paesi europei, popolate da comunità tutt'ora vive e della cui economia questo tipo di turismo, è parte integrante. □



La cassetta delle lettere di Elva: quasi un reperto archeologico...

Ed ancora una volta è arrivato Natale. Le strade del centro piene di gente, i regali, la pubblicità martellante della televisione e dei giornali, Gesù Bambino, le luci, la crisi, i pranzi... Siamo arrivati finalmente al tacchino. Prima, una decina di antipasti, gli agnolotti, lo zampone e il brasato. Mi sento quasi oca all'ingrasso, ma un pezzo di carne bianca riesce ancora a prendere la via della digestione... dura digestione...

Per disintossicarmi nel corpo e nello spirito ho deciso una gita in sci con un amico. La mattina è bella, solo poche nuvole lontane. L'aria frizzante, i pini alla nostra sinistra carichi di neve; da una baita verso l'Artandù vediamo Gianin portare a valle del fieno con la slitta. Il ritmo dei miei pensieri si uniforma al ritmo degli sci sulla neve: sto pensando a come sto



una gita diversa 'Gnes d'la Trüna

bene in questo momento, mentre sudo il tacchino e tutto il resto.

Arriviamo al colletto: in lontananza il Marguareis, i suoi canaloni, la sua brutta roccia. Ad una svolta scorgiamo le impronte di una lepre, più in là anche quelle di una volpe. Si indirizzano nello stesso senso e scompaiono dietro un avvallamento: buon pranzo di Natale anche per la volpe, probabilmente. Presto è la punta e un gran bel panorama. Lontano il Viso, più vicini l'Argentera e il Matto, in basso tutta la pianura. Qualche foto, un boccone di pane, giusto il tempo di accorgersi che d'improvviso nuvole dense hanno coperto il sole, e via per la discesa. La neve non è bella, la crosta fa andare gli sci dove preferiscono, ha un potere più forte della mia volontà e delle mie scarse capacità.

Quando siamo di nuovo al colletto sta nevicando fitto. Più in basso è quasi pioggia, ed allora il desiderio di trovare presto un riparo diventa fortissimo: ormai siamo completamente bagnati. Facciamo in fretta ad arrivare alla macchina, lasciata alla baita della Trüna.

Alla Trüna, unico essere umano che viva quassù tutto l'anno, 'Gnès (Agnese). Veramente ci sarebbe Gianin, ma sono più i giorni e le notti trascorse giù in paese in qualche osteria, che non le giornate solitarie vissute quassù.

'Gnes ha più di ottant'anni, un corpo piccolo e tozzo, una barba rada ma lunga che le incornicia un viso pieno di rughe: rughe del lavoro, del sole e dell'aria, degli anni e delle stagioni, rughe di tutta una vita in montagna. Ci vede e

ci invita ad andarci a cambiare ed asciugare nella sua cucina.

Entriamo volentieri; dentro un piccolo tavolo, una sedia, un letto fatto con quattro assi e un po' di paglia, una madia ed una stufa dalla quale esce un fumo denso e acre: "Brutto segno - ci dice - il tubo non tira, arriverà altra neve". Ad una parete, nera come tutto il resto dell'ambiente simile all'interno di un forno, è appesa un'immagine di Giovanni Paolo I. Chissà come mai ha ancora appeso il Papa vecchio: diciamo scherzando che Giovanni Paolo II è molto più bello. Ci osserva con uno sguardo tra lo stupito e l'incredulo, e quando le assicuriamo che è rimasta indietro di un Papa esclama: "Oh basta, a l'han già turna cambià".

Sul tavolo c'è un piatto con una fetta di polenta gialla che galleggia in un po' di latte. Tutta la sua cena... dura digestione... C'è anche una manciata di castagne secche, e le chiedo quest'anno come è andata la raccolta. È andata piuttosto male. I castagni avevano tanti ricci sui rami, ma a S. Maddalena "la luna l'era calanta, e parei dinta ai pnis 'l castagne a l'han gnant grumà", dentro al riccio non si è sviluppato il frutto.

Vengo così a sapere che l'annata per le castagne è buona solo quando la luna a Santa Maddalena, il 22 di luglio, è in fase crescente. La luna è una delle presenze più importanti per 'Gnes. Tagliare la legna, piantare le patate, raccogliere le castagne e specialmente i funghi: non sono che alcune delle azioni umane sottoposte al dominio della luna, presenza che bisogna conoscere e rispettare.

Su Torino e sulla Trüna la stessa luna; nello stesso tempo diversa, molto diversa!

Lassù presenza viva e strettamente correlata al ciclo della vita, fusione ideale di reale e magico.

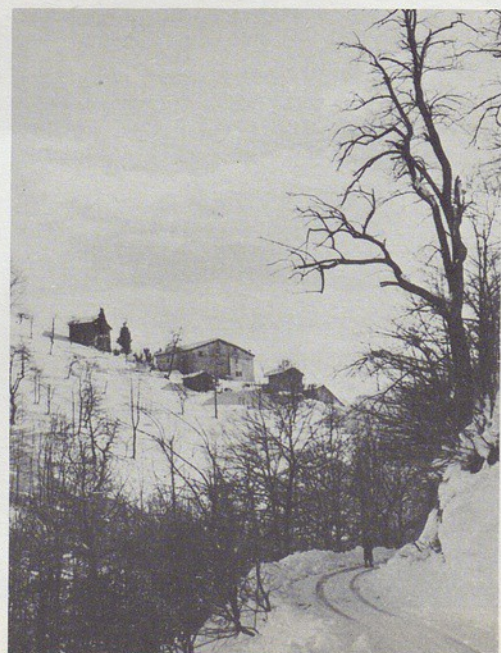
Nella città tra me e lei sempre un tetto, il muro di un palazzo, le luci dei lampioni e delle case che mi disorientano... forse la luna, per troppo tempo ignorata, ha rinunciato a passare nel cielo delle città...

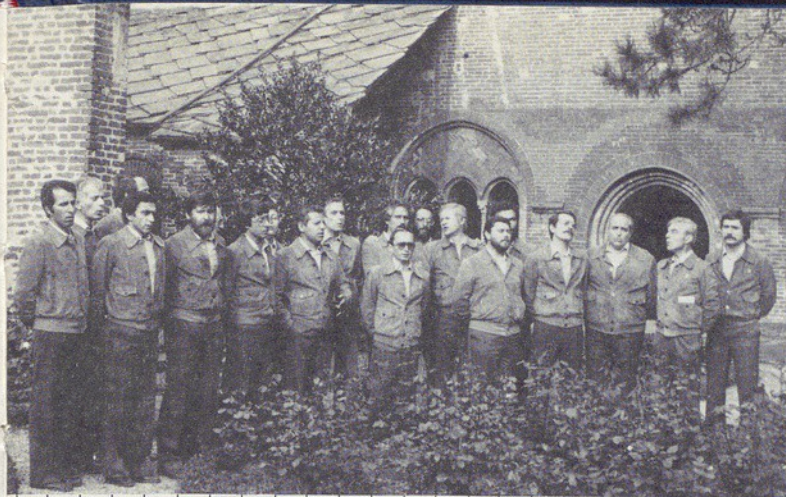
Abbiamo quasi finito di cambiarci, e prima di lasciarci andare ci chiede come sono le strade: uno di questi giorni dovrà scendere in paese "a fa 'l cumisiun"; da anni, circa una volta al mese, è questo il suo unico "viaggio".

Gli occhi mi lacrimano furiosamente per il fumo che quasi non lascia respirare, e così esco sotto il nevischio che ancora cade; prima saluto la vecchia e prometto di tornare.

Tornare per sentirla ancora raccontare, tornare per capire.

Nanni Villani





CORO EDELWEISS

melodia dei monti

Nato oltre 25 anni fa, il Coro Edelweiss è l'ideale ambasciatore delle melodie montane, la "voce pentagrammata" delle tradizioni più genuine delle nostre vallate alpine. Composto da 28 elementi diretti dal Maestro Franco Ramella, passa da un concerto all'altro riscuotendo lusinghieri e crescenti successi. Le sue esibizioni ormai non si contano più: radio, televisione, manifestazioni varie, incisioni discografiche. Ha un repertorio nutritissimo, frutto di anni di ricerca e di perfezionamento continui. Esso prevede non solo brani conosciuti, ma anche e soprattutto antiche melodie popolari, tramandate oralmente di generazione in generazione. Grazie alla loro "riscoperta" da parte del Coro Edelweiss, esse non sono andate perdute ed hanno conservato l'antico splendore armonico. La loro è un'opera appassionata di conservazione e diffusione della cultura e delle tradizioni alpine, attraverso le "note" più semplici e popolari della storia. Nel giro dei suoi concerti annuali, il Coro ha visitato anche le scuole elementari di Torino e provincia. L'esperienza è stata delle più entusiasmanti: basta leggere le lettere che gli scolari hanno inviato. Esse sono il dono più sincero e spontaneo a quel "lavoro-passione" che il Coro svolge nel diffondere l'amore per la montagna e la sua storia attraverso i canti delle sue genti.

Perché i bambini sono i più entusiasti ascoltatori di un coro di montagna? Perché seguono le canzoni con tanta attenzione e concentrazione, quale è difficile riscontrare negli adulti?

Queste le domande che il Coro Edelweiss del CAI di Torino si è posto, dopo una serie di concerti tenuti il sabato mattina in diverse Scuole Elementari di Torino e della "cintura".

È stata un'esperienza abbastanza nuova per il Coro del CAI, abituato da anni a concerti all'apparenza più impegnativi, per il solito pubblico di adulti esperti e intenditori.

L'esperienza ha, invece, piacevolmente sorpreso molti "vecchi lupi" del Coro: i bambini sono più ricettivi, più aperti, pronti allo stupore e all'entusiasmo, pieni di domande e di interesse sincero, desiderosi di imparare.

Ma lasciamo a loro la parola. Scrive Giuseppina, della 5ª M della Scuola Elementare Santorre di Santarosa: "Io sono stata meravigliata. Io non avevo mai visto delle persone che cantano bene".

E Gianrico, della stessa scuola: "Quando ho sentito che cantavate mi è sembrato di avere un disco vicino. La voce era talmente liscia e con un coro fantastico che veramente sembrava un disco".

Gianni azzarda un giudizio da "competente": Ho sentito molta differenza nella canzone "La montanara" cantata da voi, e quella cantata dalla "Schola Cantorum".

Giudizi, preferenze, senso critico. Nascono le curiosità — Pino: "Come avete formato il Coro? Come avete imparato o saputo queste canzoni?" — Barbara: "Quel signore con i capelli grigi è il vostro Maestro? (Ramella - n.d.r.). C'era anche quel signore con la barba grigia (Cavallero - n.d.r.), che muoveva la bocca stranamente, sembrava che facesse le smorfie. Perché faceva così? Tutti gli altri che cantavano non facevano tutte quelle smorfie".

Vito: "Io non pensavo mica che fosse così, vi credevo tutti giovani...". "Il vostro gruppo è formato solo da maschi oppure ci sono anche delle donne?".

Domande forse ingenui, ma autentiche, fresche, spontanee, come solo i bambini sanno essere: a ben riflettere, sono proprio come le canzoni di montagna, che sono semplici, nascono dalle cose di tutti i giorni, esprimono i sentimenti di sempre, il sedimentato di secoli di vita e di lotta delle nostre montagne.

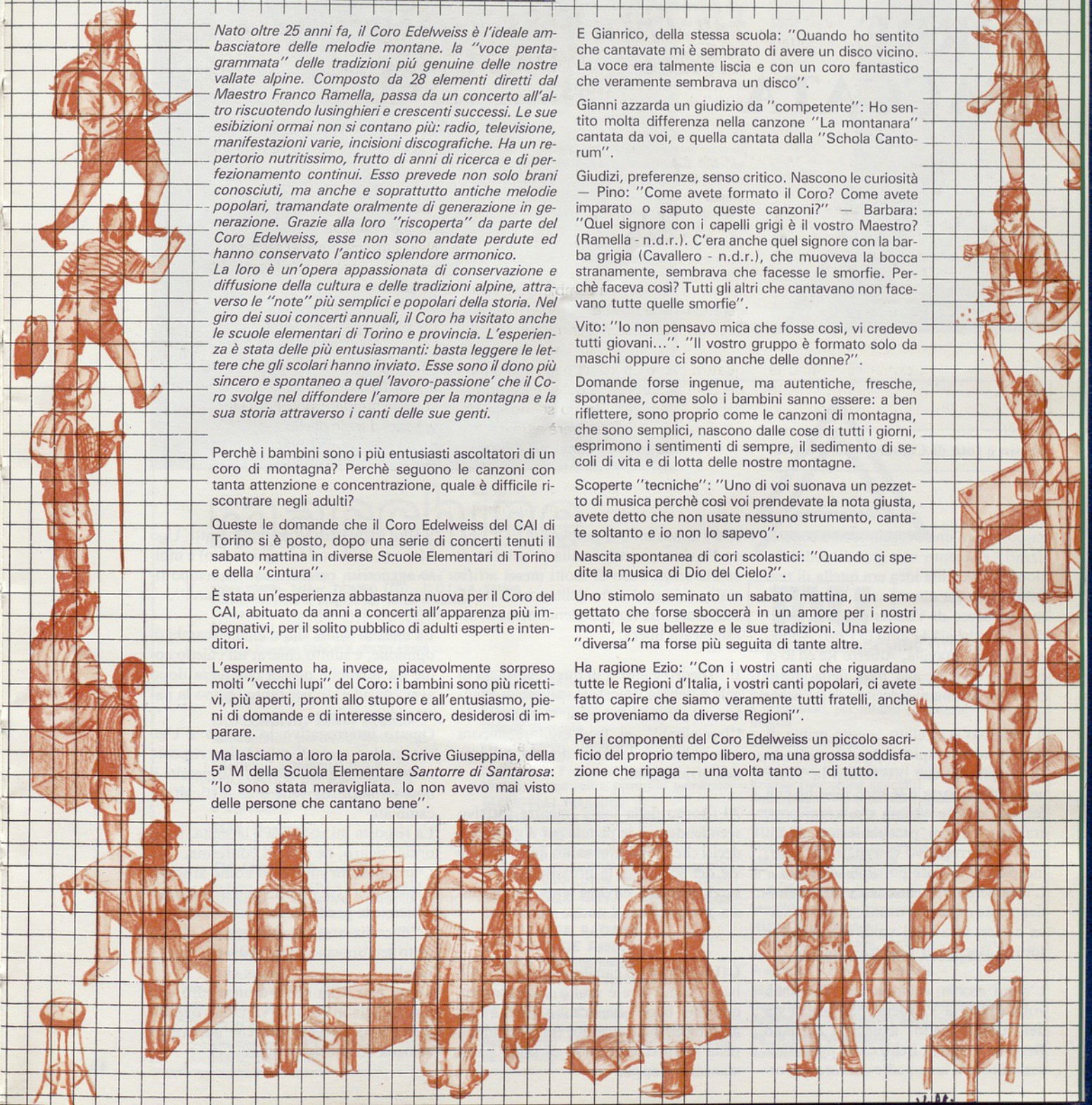
Scoperte "tecniche": "Uno di voi suonava un pezzetto di musica perché così voi prendevate la nota giusta, avete detto che non usate nessuno strumento, cantate soltanto e io non lo sapevo".

Nascita spontanea di cori scolastici: "Quando ci spedite la musica di Dio del Cielo?".

Uno stimolo seminato un sabato mattina, un seme gettato che forse sboccherà in un amore per i nostri monti, le sue bellezze e le sue tradizioni. Una lezione "diversa" ma forse più seguita di tante altre.

Ha ragione Ezio: "Con i vostri canti che riguardano tutte le Regioni d'Italia, i vostri canti popolari, ci avete fatto capire che siamo veramente tutti fratelli, anche se proveniamo da diverse Regioni".

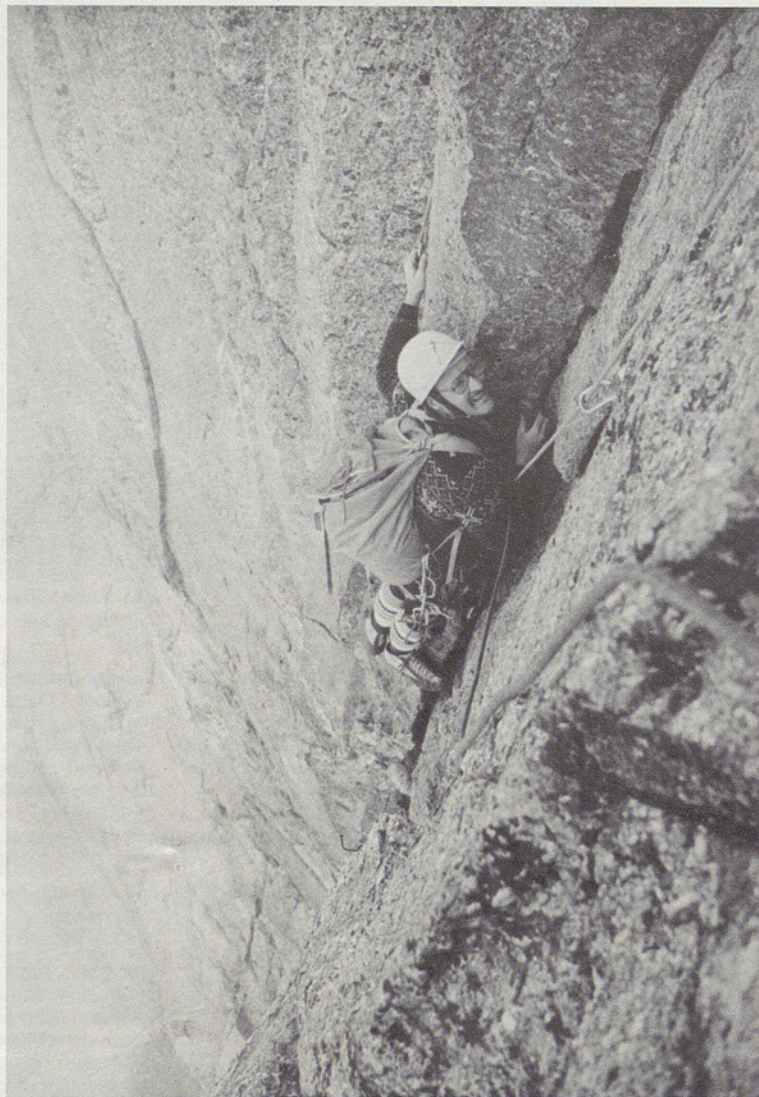
Per i componenti del Coro Edelweiss un piccolo sacrificio del proprio tempo libero, ma una grossa soddisfazione che ripaga — una volta tanto — di tutto.



il Valsoera
non delude:

NUOVA DIRETTA ALLA TORRE STACCATA

Testo e foto di Claudio Sant'Unione



Risolvere una vecchia idea e concretizzarla è sempre una grande soddisfazione. La vecchia idea era quella di realizzare una via diretta sulla Torre Staccata al Becco di Valsoera, e dico "vecchia" perchè già 11 anni fa Enzo Appiano, Gianni Altavilla, Alberto Re ed io ci eravamo portati alla base della Torre con l'intenzione di tracciare quest'itinerario.

Il tentativo era fallito ancora prima di iniziare ad arrampicare perchè, vedendo gli strapiombi che presentava la Torre nella prima parte e le lisce placche con fessure appena visibili che seguivano, eravamo rimasti praticamente con un punto interrogativo disegnato sul viso, incapaci di trovare possibili soluzioni. L'idea però non venne cancellata definitivamente dalla mia mente, anzi ritornava a farsi viva ogni volta che arrivavo sotto il Becco per ripetere altre vie.

L'anno scorso, mentre per l'ennesima volta salivo al Valsoera, per fare la via del "Diedro giallo" assieme a Flaviano Bessone e Mario Pellizzaro, mi soffermai ancora a lungo ad osservare la Tor-

re e - nonostante le perplessità dell'amico Flaviano, scettico sulla possibilità di salirla senza l'uso di molti mezzi artificiali - fui quasi certo della possibilità di realizzare una via prevalentemente in arrampicata libera.

Il "Diedro giallo", in quella giornata di sole e nebbia tipica del vallone di Pian-tonetto, superato quasi totalmente in "free-climb", ci fece esultare ancora una volta per la straordinaria bellezza dell'arrampicata.

Al ritorno dalla salita (mentre soffrivo scendendo con le pedule per il ghiaione) decisi che, dopo aver salito quasi tutte le vie del Valsoera, la prossima volta che sarei ritornato sarebbe stata quella giusta per tracciare il nuovo itinerario.

GIUGNO 80 - Il canalone che porta alla base della Torre è molto innevato, ma qualche buon samaritano che è già all'attacco dello spigolo, ci ha battuto la pista permettendoci così di salire senza stancarci troppo.

Siamo in quattro (Vareno Boreatti, Ugo Manera, Isidoro Meneghin ed io) e molto agguerriti, perchè il cattivo tempo finora ci ha impedito di "scatenarci".

La linea di salita, dopo alcuni scambi di opinione, è subito chiara; mi chiedo come sia possibile questa chiarezza dopo aver considerato per tanto tempo la parete inaccessibile.

Questo interrogativo lo pongo a Ugo che in due secondi mi dà una risposta molto chiara e definitiva: "È perchè il nostro modo di vedere le difficoltà è cambiato".

La risposta mi soddisfa e la salita, sono ormai sicuro, ne sarà la conferma.

L'arrampicata sul Becco come al solito è splendida con esposizione quasi dolomitica, e le pedule ci aiutano moltissimo a "liberalizzare" alcuni passaggi che da sotto sembravano superabili solo in artificiale.

Unico neo della salita è un diedro con una nicchia in cui i corvi hanno depositato i loro escrementi e che purtroppo bisogna sfruttare per salire.

Becco di Valsoera - Torre Staccata - via Diretta

V. Boreatti, U. Manera, I. Meneghin, C. Sant'Unione - 14/6/80 - TD +
Le lunghezze di corda superano, in media i 30 metri.

L'attacco è compreso tra quello della via "di Guglielmo" e lo spigolo di sx, circa al centro della torre.

Per placche articolate (IV-) dirigersi verso un anfratto chiuso da un tettino, uscirne a sx (V-) e obliquare (IV) fino a un corto diedro: superare l'inizio strapiombante (IV+) e procedere più facilmente verso una lunga cengia, delimitata a sx da un grande pilastro. S1.

Traversare a destra scavalcando un grosso blocco, montare sopra una scaglia (V) che permette di accedere ad un sistema di placche chiare e compatte, fornite di ottimi ma scarsi appigli (passo di AO in partenza, poi V).

Rizzarsi sopra una lama rossastra (V+) ed attaccare un muretto verticale chiodabile solo molto in alto (V e A1, 1 cliff-hanger + 1 ch. + 1 fettuccia su spuntoncino); uscire (V, in un bel diedro che si percorre per 10 m (IV+ e passo di V). S2 sopra un pulpito staccato, circa 30 m a sx dello strapiombo nero della "Guglielmo".

Percorrere a sx una cengia per alcuni metri, innalzarsi lungo una fessura (V e AO), quindi a dx fin contro una fascia strapiombante: costeggiarla e poi forzarla direttamente (V, V+ e un paio di passi di A2), proseguire per "cannelures" (V e passo di V+) approdando a dx su uno scomodo gradino presso uno spigolo. S3.

Evitando il proseguimento diretto, per i sovrastanti diedri, che obbligherebbe ad una progressione arti-

ficiale, calarsi qualche metro verso una piattaforma inclinata e attraversare orizzontalmente a dx girando uno spigolo affilato (delicato, IV+).

Vincere uno stretto diedro con lame e blocchi ostruito a metà da uno strapiombino (V), e uscire su una rampa obliqua a sx da risalire (III+) fino ad un comodo terrazzino. S4.

Obliquare sulla placca a sx (IV) per immergersi in una fessura che incide un'impenzata strapiombante (V, V+ e AO) fino a un piccolo ripiano. Costeggiare orizzontalmente a sx una fascia di tetti (A1, A2) uscendo con passo in discesa su placche più articolate.

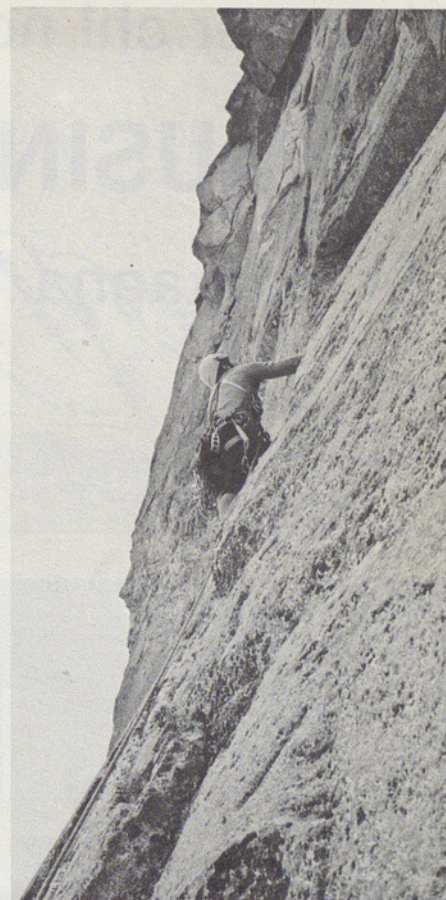
Proseguire fino a un terrazzino (IV, IV+), traversare a sx e scalare un muro rossastra con piccole lame (V), ritornando infine a dx.

Risalire il diedro immediatamente a dx (V e AO), oltrepassare una nicchietta con passaggio di lame, portandosi a sx sopra lo strapiombo (AO e V+ con 1 ch). Continuare per roccia rotta ma verticale (IV) fino a un diedro fessurato obliquo a dx (V-), che sbuca su comodi terrazzini. S6.

Al di sopra si erge un imponente spigolo strapiombante: costeggiarlo a sx su bellissime placche (IV, V-) e superare un diedro (V) che riporta a dx sopra lo spigolo. S7 in comune con la S10 della via "di Guglielmo".

Mentre quest'ultima procede direttamente verso un muro fessurato che si supera in artificiale, effettuare un'esposta traversata a sx sotto un tettino, sfruttando piccole vaschette come appoggio (V). Puntare ad uno strettissimo diedro con piccolo scalino in partenza, percorrerlo sul fondo (passo di AO in partenza, poi V+), uscirne a dx sullo spigolo e continuare per lame (V, atletico) sbucando su un ottimo terrazzino dove ci si ricollega definitivamente con la "di Guglielmo". S8.

Con due lunghezze (IV e tratto di V-) si raggiunge la sommità della Torre Staccata. □



donvito macchine

Sede: 10128 TORINO - Corso G. Ferraris 109 - Tel. 500.155
Telex 23109 - Telegr. DOMEK (TO) - C.C.I.A.A. 531890
Filiale, Negozio e Magazzino: 10125 TORINO
Corso Guglielmo Marconi 6 - Tel. 683.791
Magazzino: 10095 GRUGLIASCO (TO)
Via Luciano Borri 5 - Tel. 787.047
Codice Fiscale: DNV PQL 22D03 L219R

DEA Moncalieri
Macchine di misura

DIPLOMATIC Busto Arsizio
Idrocopiatori per torni, fresatrici, piallatrici
Filettatori automatici rapidi (FILEMATIC) per torni paralleli
Fresatrici idrocopianti per stampi e attrezzisti

EMA Novara
Trapani radiali

FMI-MECFOND Napoli
Presse meccaniche a un montante, a due montanti, a semplice e doppio effetto
Presse meccaniche a stazioni multiple

GALLI Villasanta
Presse

GRAZIANO Tortona
Torni paralleli
Torni a C.N.

GUITTI Brescia
Centratrici e intestatrici
Macchine speciali

INDUMA Milano
Fresatrici universali
Fresatrici verticali e a torretta

INNSE Brescia
Torni paralleli, Torni per cilindri, Torni verticali,
Piallatrici e Fresatrici a pialla
Macchine speciali a controllo numerico

MANDELLI Piacenza
Fresalesatrici a C.N.
Centri di lavoro

MARIANI Seregno
Cesole a ghigliottina - Presse piegatrici
Impianti lavorazione lamiera in rotoli

MECCANICA NOVA - Zola Predosa
Rettificatrici per interni

MECCANICA PADANA MONTEVERDE Padova
Sbavatrici per ingranaggi
MICROTECNICA Torino
Proiettori di profili

TACHELLA Cassine
Affilatrici universali e per brocche,
Rettificatrici oleodinamiche universali,
da produzione



nu

DIVISIONE MACCHINE UTENSILI

VARINELLI Arcore
Brocciatrici oleodinamiche verticali e orizzontali, per interni ed esterni
Brocche

BERGER Milano
Lorenz (Dentatrici)
Reicherter (Elasticometri e durometri)
Krause (Macchine speciali)
Smw (Mandrini automatici speciali)
Leinen (Torni di alta precisione)

BÜHLER - Uzwil Milano
Macchine per pressofusione
Macchine per iniezione di materie plastiche

CHARMILLES Genève
Macchine per elettroerosione

HURE S.A. Parigi
Fresatrici universali, verticali da produzione, Fresatrici idrocopianti, Fresatrici a montante mobile

MAAG A.G. Zurigo
Dentatrici e rettificatrici per ingranaggi
Apparecchi di controllo degli ingranaggi

PE.TE.WE. Wertheim
Rettificatrici ottiche per profili

... e per chi non scia

IL MUSINÈ

la montagna "chiacchierata"



Testo e disegni di Sergio Marchisio

La montagna più vicina a Torino. La montagna delle vipere. La montagna più guardata dai torinesi, quella con la croce in punta. Il concreto esempio, per gli alpinisti, del termine "elementare" (compresa una sfumatura ironico-dispregiativa). Meta popolare calcata da madame rubizze con le sottane svolazzanti, da bambini variopinti e saltellanti, da mariti con fiaschi in mano, da file di boy-scouts. Il monte che ogni tanto prende fuoco. L'archetipo delle Prealpi. La montagna magica. Un punto di riferimento per UFO ed extraterrestri. La montagna spoglia. La montagna del sole.

Sì, del Musinè si dicono tutte queste cose, ma è vera soprattutto l'ultima: la montagna del sole.

Torrida e riarsa nell'estate, forse più bruciante del vero a causa del colore rossiccio della sua terra e delle sue rocce, si mantiene asciutta e sgombra dalla neve (...e dalle vipere) nei mesi freddi, da novembre a marzo. In questo periodo è la dimessa ma gradita compagna di innumerevoli escursionisti piemontesi che, con una scarpinata senza pretese, si godono il tepore di un sole basso, ma non offuscato, e una sfilata di belle vedute che si espandono in un panorama circolare, illimitato e splendido, quando si raggiunge la vetta.

Di forma pressochè piramidale, questa cima è sorretta da tre creste principali: la E, che scende su Caselette; la N che si incurva verso Valdellatorre; la O che si abbassa dolcemente verso Rivera.

Il versante meridionale, ultima

sponda della Val di Susa, è il più caratteristico perché ostenta vasti pendii pelati e panciuti culminanti con scogliere rosse che sembrano calamitate verso la vetta. Lungo la sua base si sviluppa una via quasi pianeggiante che unisce le parti alte di Caselette e Rivera.

Numerosi itinerari, tutti facili, permettono di variare la composizione di questa raccomandabile escursione. Cominciamo, con gli itinerari 1, 2, 3, a descrivere il "giro" più significativo che permette di conoscere a vista tutte le varianti che verranno brevemente illustrate in seguito.

Zona: Prealpi torinesi

Località di partenza: Caselette e dintorni

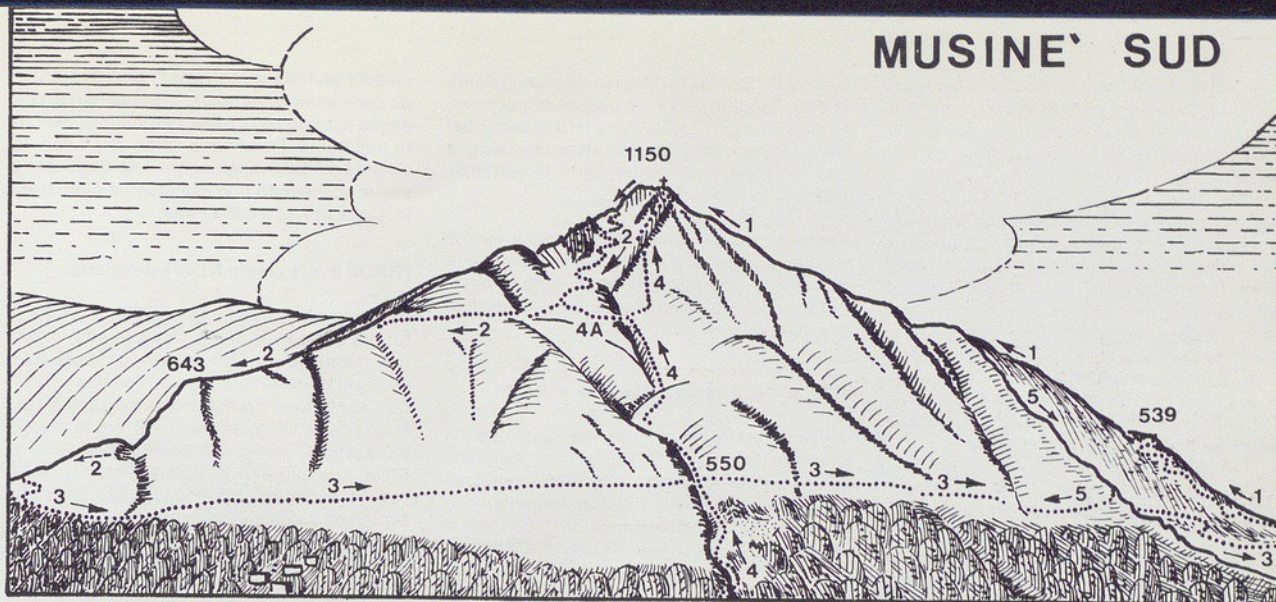
Dislivello: 760 m

Tempo di salita: ore 1,50

Difficoltà: escursionismo molto facile

Stagione: inverno

Cartografia: IGM f. 55 Almese; IGM f. 56 Alpignano.



Accesso: da Torino-centro percorrere corso Reg. Margherita fin oltre la Pellerina, dove esso termina nell'autostrada tangenziale; lasciarlo e prendere per Pianezza, Alpignano e Caselette.

In questo paese portarsi a dx, nella parte alta, dove sorge il castello (costruito dagli Acaja nel XIX sec.) e contornarlo sulla destra, lungo la cinta del parco. Qui ci si arresta, ai piedi del monte.

Circa 18,5 km da Torino (40 min); quota 390 m circa.

(1) La chiesa di Sant'Abaco si nasconde fra le querce: il santuario è stato recentemente restaurato
 (2) Caselletto, villaggio ai piedi del Musinè e punto di partenza per la cresta Est, la più battuta
 (3) L'ultimo tratto della cresta si svolge tra rare querce e grossi massi, fino al pendio finale sovrastato dalla grande croce
 (Foto di Enrico Gennaro)

ITIN. 1) Da Caselette per la cresta E (detta Costa della Croce).

Incamminarsi verso dx-N e raggiungere il vicino pilone (lapide Carlo Cays) accoppiato ad una fontanella che dona la prima ed ultima acqua del Musinè. Si imbecca la stradina, acciottolata con cura, che si innalza a risvolti tenendo il margine sx della grande cresta.

Ad intervalli regolari si incontrano gli altri 14 piloni della via crucis, tutti uguali e guarniti, ormai, della sola lapide che ricorda il donatore; insieme a nomi aristocratici ed illustri, si fa notare il quartetto "fornaciaio, calcinaio, familio, mugnaio".

La bella passeggiata dura circa 20 min. e porta alla spianata alberata dove sorge il lungo santuario dedicato a sant'Abaco, 539 m, buona vista sulla pianura.

Si riprende la salita a tergo dell'edificio, seguendo un sentiero terroso che si mantiene, con vivace pendenza, sul largo crinale disseminato di piccoli pini e di quelle tipiche querce esili, rinsecchite e tenaci che ad ogni incendio devastatore risuscitano e ricrescono. Dopo mezzora si raggiunge un tratto formato dalla successione di tre terrazze (quota 830 m circa): da qui, sulla sx, scende la cresta "inter-

media" meridionale che si spegne su una spianata a metà strada fra Caselette e Milane; essa è percorsa da una traccia (come risulta dall'itin. 5).

Ora il sentiero deborda sovente dal crinale, pur mantenendosi sempre vicinissimo ad esso; si incontrano, sempre più spesso, roccette affioranti. Esse sono particolarmente vulnerabili alla degradazione atmosferica e si trasformano, lentamente, nel terriccio rosso che ricopre la montagna.

A circa un'ora da sant'Abaco si incontra il punto più bello: la "schiena d'asino", circa 970 m. È una breve cresta orizzontale, rocciosa e stretta, che regala un bel colpo d'occhio sui vasti fianchi del monte mentre la grande croce bianca domina da vicino.

Si esce sulla destra e dopo un quarto d'ora si affronta, proprio sul filo di cresta, un breve passaggio fra rocce ripide che richiede (!) l'aiuto delle mani (elementare, nessun pericolo). Sempre per il filo di cresta il sentiero raggiunge la tondeggiante rampa finale, la rimonta sul lato destro e sbuca sulla spianata sommitale. Qui si erge, solenne, la croce di cemento armato costruita nel 1901 (alt. 17 m). Ore 1,50 da Caselette; altitudine 1150 m.

Sentiero battuto e pulito per un itinerario attraente, logico e meritatamente molto frequentato.

ITIN. 2) Discesa per la cresta Ovest, verso Rivera.

Dal piedistallo della croce, avanzare verso NW per 50 m, in lieve salita, raggiungendo il vero culmine su cui è piantata una stele metallica, triangolare. Prendere la ben evidente cresta O, sulla sx, di roccette ripide e spesso innevate. La traccia tiene il lato sx e in breve piomba su un colletto che precede un tratto quasi orizzontale della cresta (10 min); questo tratto, verso S, ha una paretina di rocce aguzze e rossastre. Il sentiero abbandona la cresta e scende sul pendio meridionale; con ripide serpentine si perdono circa 50 m di dislivello poi si prende decisamente a dx-O passando alla base della paretina suddetta.

Si prosegue in blanda discesa, tagliando a lungo il fianco di magre erbe ed incrociando alcune pietraie; su di esse appare chiaramente l'antico tracciato, altrove assai sbiadito, punteggiato da vecchi segni rossi. Ad una spianata (850 m circa; 30 min) la cresta riappare vicina; si continua tuttavia sul filone a sx di essa, con percorso dolce ed aperto, rivolti verso l'alta valle di Susa.

È questo il tratto più bello e ricco di scorci

suggestivi; esso termina al Truc Randolera (643 m) dove la cresta si trasforma in una scarpata semi-rocciosa dominante un valloncetto trasversale, sede di una lunga pietraia calante verso S.

Discesa ripida e malagevole, su gradoni rocciosi e macchie di ghiaie; tenere nettamente il lato destro e raggiungere il colletto boscoso da cui prende origine il valloncetto (circa 50 min). Risalire un poco per il proseguimento della cresta e, tagliando il suo fianco N, riprendere più sotto il largo filo gradinato, coperto di erbe stentate, che declina verso Rivera. In basso tendere verso sx e raggiungere la ben visibile stradina orizzontale che unisce Rivera a Milanere (1 ora); 470 m circa.

ITIN. 3) Traversata della base del Musinè.

Seguire verso sx-E l'antica carrareccia pianeggiante e, purtroppo, non più frequentata. Essa si sviluppa lungo il limite superiore della fascia boschiva che si estende sotto l'arido pendio meridionale; in alcuni punti i cespugli hanno reso stretto il passaggio.

In blanda salita tende a sx, lascia in basso l'abitato di Milanere, esce dal bosco e si trasforma in pulito sentiero. Dopo 20 min circa, si incontra una sorgente abbastanza copiosa; siamo nel tratto più panoramico: dà spettacolo il nudo pendio che si alza verso la cima. In mezzora si raggiunge il gran solco del rio Corto che incide il pendio e che ha origine poco a sx della cima stessa; quota 550 m ca.

Proseguire, di nuovo su stradina pianeggiante, per circa un quarto d'ora fino ad attraversare un altro marcato canale; 6 m oltre abbandonare la stradina, che si abbassa con alcuni tornanti, e imboccare un sentiero che risale la riva sx-idr del canale. Quasi subito volge a dx e sale alla vicina "cresta intermedia", presso la sua base (550 m circa), la scavalca e in dolce discesa taglia il pendio successivo. Entrati in un boschetto di querce si incontrano evidenti strade che scendono al vicino fondoal-

le dove si riprende la carrareccia pianeggiante (1 ora). Seguirla verso sin passando poco sotto all'antica torre della Vigna (415 m circa); bel percorso fiancheggiato da querce che termina alla cinta del castello, al punto di partenza. Ore 1,10 in totale, circa 5 km.

Termina così il giro del Musinè, assai vario e completo, adatto a buoni camminatori (ma neanche troppo faticoso: circa 4 ore in tutto) purché dotati di un po' d'esperienza e senso di orientamento.

ITIN. 4) Per il versante Sud, da Milanere.

Milanere, 341 m, è raggiungibile a piedi dalla stazione ferroviaria di Rosta o di Avigliana (quasi un'ora). In auto: da Caselette proseguire per Susa e deviare poi a dx raggiungendo Milanere. Prima della parrocchiale volgere a dx, per la stradina secondaria di Caselette; avanti per 1 km: curve fitte e ponte sul rio Corto. Sentiero sulla riva dx-idr che passa, poco dopo, sull'altra riva. Si esce dal bosco, si incrocia l'itin. 3 (12 min) e si continua direttamente, senza sentiero ma agevolmente, per una delle due sponde senza mai abbandonare il rio. In ore 1,15 circa, dal ponte, si raggiunge l'inizio della parte rocciosa, 100 m a dx del rio. Salire a piacimento, ma non senza cautela, fra gli spuntoni di solida roccia rossa, con piacevole ginnastica poco disturbata dagli alberelli. Tenere la via più diretta (la croce non è visibile) in modo da incrociarsi, in alto, un ramo del canalone. Seguirne il letto sassoso, uscire poi a dx a pochi passi dalla cima. Ore 2.

ITIN. 4A) Variante: per evitare le rocce, in vece che a dx deviare di 100 m a sx e collegarsi al tratto ripido dell'itin. 2 (sentiero di Rivera).

ITIN. 5) Cresta intermedia del versante Sud.

È la via più indicata per scendere a Milanere. Dal lato sx dello spiazzo della croce, imboccare il sentiero della cresta E percorrendo a ritroso l'itin. 1. Dopo circa 25 min si raggiunge un tratto orizzontale e brullo (830 m circa) dal quale si stacca, verso dx, un crestone molto evidente preceduto da un canale con caratteristica lingua di ghiaioni. Scendere lungo il crestone fino ad un'ampia sella erbosa con

piccola pietraia verso valle (1 ora). Traversando decisamente verso dx, in pochi min si guadagna la stradina di base, ben visibile, descritta nell'itin. 3. Percorrerla verso dx-O, con lievissima salita, e raggiungere il rio Corto che si segue scendendo fino alla piccola carrozzabile. Circa ore 1,20 dalla cima.

ITIN. 6) Per la cresta NE (Valdellatorre).

Percorso meno frequentato dell'itin. 1; traccia tuttora evidente e pulita: la parte alta, in ombra, mantiene a lungo la neve. Consigliabile all'inizio di novembre oppure a marzo.

Da Caselette, o da Alpignano, portarsi all'imbocco della Valdellatorre e iniziare la marcia dalla piccola frazione Truc di Brione (360 m). Dalla casa più alta prendere il vasto prato e seguire verso dx i piloni della via crucis che conducono al panoramico e brullo cocuzzolo del Monte Calvo la cui agonizzante chiesetta è ben in vista; 550 m, 30 min.

Breve discesa all'ampia depressione successiva (a cui si può giungere anche dai Laghi di Caselette seguendo gli scavi delle miniere di magnesio abbandonate). Qui imboccare la cresta NE, ben deliata, e non abbandonare mai il suo filo. Dopo circa ore 1,30 si guadagna un cocuzzolo (circa 980 m) seguito da un tratto orizzontale dopo il quale la cresta si trasforma in pendio boscoso. Risalirlo tendendo a sx e guadagnare la cresta spartiacque a quota 1100 circa (ore 1,50). La grande croce domina da vicino: risalire il crinale largo e boscoso e in ultimo tenere il fianco sx. Ore 2,05.

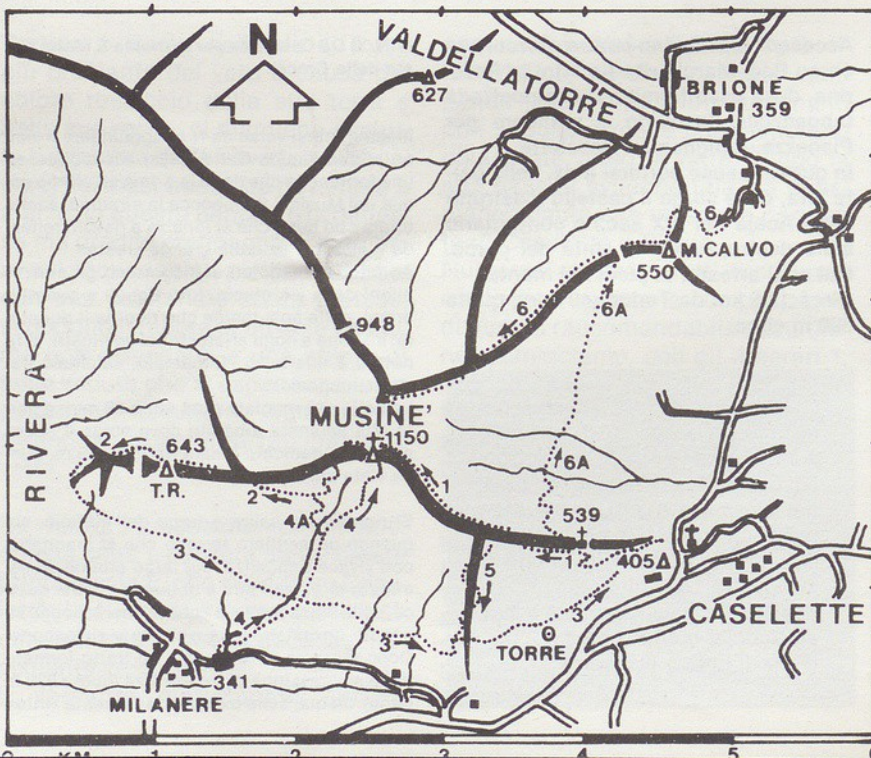
ITIN. 6A) Ritorno al M. Calvo lungo la base E.

Serve a variare il ritorno dell'itin. 6: percorso senza sentieri e piuttosto rude; richiede un po' di capacità di orientamento.

Dalla cima scendere per la cresta E (ved. itin. 1) fino ad uno spiazzo con dentini di roccia che domina sant'Abaco (650 m circa, 40 min). Qui piegare a sx, in leggera e costante discesa fra bosco rado e plaghe erbose. Si attraversano vari canali, alcuni con acqua (25 min), e si prosegue lungo la demarcazione fra il bosco e le aride pendici inferiori. In ultimo si fa visibile il M. Calvo: con leggera salita se ne raggiunge l'ampia depressione e poi la cappella concludendo la discesa al Truc di Brione. Nessun pericolo, faticoso e abbastanza interessante. Totale ore 2 dalla cima. □



Lasciata l'auto, la strada si avvia lastricata verso Sant'Abaco, fiancheggiata da frequenti piloni votivi (Foto di Enrico Gennaro)

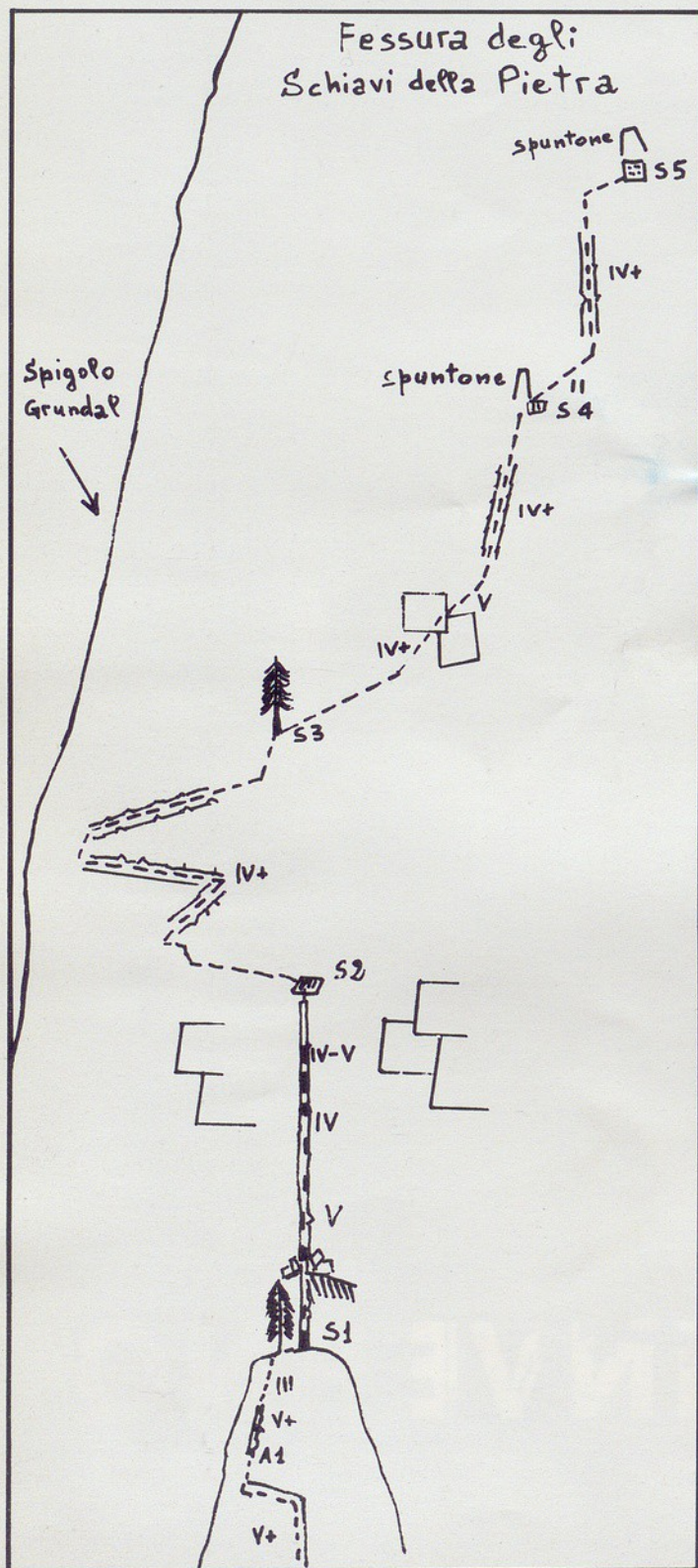




DOVE IN INVERNO

(Foto di Nanni Villani, 1° Premio b/n Concorso fotografico SUCAI 1980)

LA PARETE DELLE OMBRE



Testo di Enrico Camanni

Mi diceva Roberto Bonelli che ogni volta che ritorna in Valle dell'Orco - specie quando non è lui a guidare la macchina - scopre dalla strada tutta una serie di pareti nuove, affascinanti, inesplorate. In effetti è proprio così: più arrampichi in questa valle granitica, più ti accorgi delle innumerevoli possibilità che essa offre. Le prime volte punti deciso su pareti e vie celebri: Caporal, Sergeant, Jamonin; poi ti lasci prendere dal gusto della scoperta e cominci a ripetere itinerari meno conosciuti, ma pur sempre molto belli: via del Totem Bianco, Piramide, Cubo... Ti guardi intorno e, senza fretta, sei attratto da nuove pareti che prima non avevi neanche notato. Di molte di queste si trova ora la dettagliata descrizione sulla nuova guida di Motti e Gogna; innumerevoli altre restano da raggiungere, osservare e salire.

La Parete delle Ombre è di accesso comodissimo (20 minuti scarsi per il primo settore), molto visibile dalla carrozzabile. Già da Noasca, sulla destra idografica della valle, si nota un evidente sperone roccioso che, salendo pochi tornanti, si scopre prolungarsi in una lunga parete che delimita un vallone solitario. L'altezza si mantiene costante intorno ai 150 metri, anche se gli attacchi si fanno via via più alti e lontani, a mano a mano che si risale il vallone. La prima parte della parete è più rotta, a speroni alternati a placche; mentre più a monte essa si fa compatta e verticale, stile Caporal.

Inesplorata fino al 1980, vi sono stati tracciati quest'anno cinque itinerari interessanti: tre nel primo settore (il più comodo), due in po' più in alto; tutta la parete più distante resta da esplorare. La roccia è generalmente ottima, solo un po' umida

CIVILTÀ DEI MONTI

In un'epoca caratterizzata da radicali mutamenti in ogni settore delle attività umane, uno sguardo al recente passato è un'occasione di meditazione sul nostro incessante divenire, spesso contraddittorio, per osservare, con più sicurezza e consapevolezza, il domani.

Il ritorno al passato, alle origini della nostra identità culturale, questo è il significato ed il contributo più importante della generosa fatica di Edilio Boccaleri: CIVILTÀ dei MONTI.

Egli ha saputo far rivivere il villaggio di Carnino, una comunità agro-pastorale dell'omonima ed alpestre valle dell'alto Tanaro.

In lunghi anni di appassionata e costante ricerca, percorrendo a ritroso sentieri, osservando la natura dei luoghi, descrivendo e disegnando oggetti, attrezzature, architetture, leggendo documenti, interrogando persone, perdendo, poco a poco, la qualità di « furestu », è riuscito a penetrare nell'animo e nelle confidenze di chi ancora dalla montagna ha saputo trarre ragione di vita.

È un libro che sorprende ad ogni pagina, per la profondità e la vastità delle indagini, per la documentazione fotografica ed iconografica, minuziosa e precisa, per la sua complessa articolazione che





Le tipiche dimore rurali della valle, i cui tetti in paglia, pietra, lamiera, rispecchiano l'evoluzione temporale ed economica della Comunità umana che le ha abitate.

Alla pagina precedente: Il lago di origine glaciale, ora fonte idrica per gli armenti al pascolo, ubicato nell'alto vallone delle Saline. Nello sfondo la tormentata cresta rocciosa che da Piamballaur scende verso il villaggio di Carnino.

non perde mai di vista l'unità strutturale dell'insieme.

Quest'opera che pur testimonia la continuità ed il crescente interesse per una maggiore conoscenza e valorizzazione dell'ambiente e della cultura locale assume un particolare valore e un determinato significato, è un vero e proprio documento puntuale di ricerca etnografica ed ambientale.

E ben conosciamo quanto ve ne sia bisogno ed esigenza.

Nel contempo è un doveroso omaggio al silenzioso e laborioso « mondo dei vinti » come purtroppo, con facile superficialità, si definisce la gente dei monti, che è parte integrante della nostra vita, del nostro passato, del presente e del futuro.

ANDREA LAMBERTI

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI



Edilio Boccaleri

CIVILTÀ DEI MONTI

Volume di circa 300 pagine con oltre 300 tra fotografie in bianco e nero, a colori e disegni; formato cm. 24x32; legatura in imitlin con incisione a secco e sopraccoperta a colori. Data prevista di pubblicazione Novembre 1981.

Prezzo di copertina Lit. 45.000. Offerta speciale per prenotazioni entro il 28 febbraio 1981 Lit. 28.000.

Prenotate con l'unita cartolina la Vostra copia e otterrete i seguenti vantaggi:

- il volume Verrà inviato direttamente al vostro indirizzo senza aggravio di ulteriori spese;*
- pagherete il volume direttamente al postino al momento della consegna;*
- a documentazione riceverete subito un poster a colori con la riproduzione di una fotocolor del libro;*
- inviando la prenotazione non assumerete alcun impegno, infatti se cambiate idea è sufficiente che ce lo comuniciate entro il 30 Settembre 1981 e noi provvederemo ad annullare la Vostra prenotazione senza che Voi dobbiate spendere neppure una lira, mentre il poster rimarrà Vostro per sempre.*

Utilizzare l'unita cartolina anche per richieste di più copie; ci potrete comunicare gli indirizzi a cui inviarle anche in un secondo tempo, purché entro il 30-9-81 (diversamente vi verranno spedite contrassegno al Vostro indirizzo).

STACCARE E SPEDIRE SENZA AFFRANCARE



Francatura a carico del destinatario da addebitarsi sul conto di credito N. 300 nell'Ufficio Postale di Genova Corrisp.ze Autorizz.ne Direzione Prov. P. T. di Genova N.ro 68899 del 21/9/56

Spett.

AGIS

industrie editoriali grafiche e pubblicitarie s.p.a.

Via Arbora, 2

16030 **AVEGNO**
(Genova)



e con licheni in alcuni punti, data l'esposizione a nord ovest. Le discese sono veloci, di solito attrezzate su alberi lungo la parete stessa. Il periodo consigliato va da giugno a settembre. In autunno la parete non prende quasi il sole.

Accesso: Lasciare l'auto dopo i primi tornanti successivi a Noasca, di fronte alla parete; scendere il pendio; attraversare l'Orco e percorrere verso sinistra il canale dell'acqua all'imbocco del vallone, che si risale alla base delle varie vie. Il canale va abbandonato all'altezza del segnavia n. 50 V.

NOTA

Sempre nell'estate 1980 Roberto Bonelli e Gabriele Beuchod hanno aperto un'altra via (*Si sveglia il Dio di pietra*) nel settore iniziale della parete, a sin. dello spigolo Grundal con cui ha in comune la prima sosta. L'itinerario è caratterizzato da lame rovesce, con passaggi molto duri e pericolosi su roccia non sempre buona. Difficoltà dal IV al VII. Si tratta attualmente della via più difficile della parete, ma probabilmente della meno consigliabile.



SPIGOLO GRUNDAL

E. Camanni e M. Demichela - 20 settembre 1980

La via segue il primo evidente spigolo della parete, leggermente strapiombante nella prima parte. Bella arrampicata mista, da ripetere con clima secco per la presenza di muschio sulla placca centrale. Sviluppo 130 m; usati 12 ch. e 11 nut; 2 ch. e 1 nut lasciati. Ore 3/4.

Attaccare a sin. del filo di spigolo, in corrispondenza di uno stretto diedro fessurato: salirlo (A1 e V), poi continuare per una bella lama staccata fino a un terrazzo (V).

Chiodare un diedro poco marcato e strapiombante a dx e la fessura che segue, uscendo su un ballatoio con grossi blocchi appoggiati (A1 con passi di IV+).

Girare lo spigolo a dx e arrampicare verticalmente su una liscia placconata, seguendo una fessura poco marcata (V con passi di V+).

Dopo 25 m traversare a dx sotto un muretto verticale, tornare a sin. e superare uno strapiombo (V+) che porta ad un terrazzo sotto un albero.

Seguire per tre metri una cengia a sin. e innalzarsi delicatamente su un muro verso lo spigolo (VI-) che, superiormente, forma un ripiano.

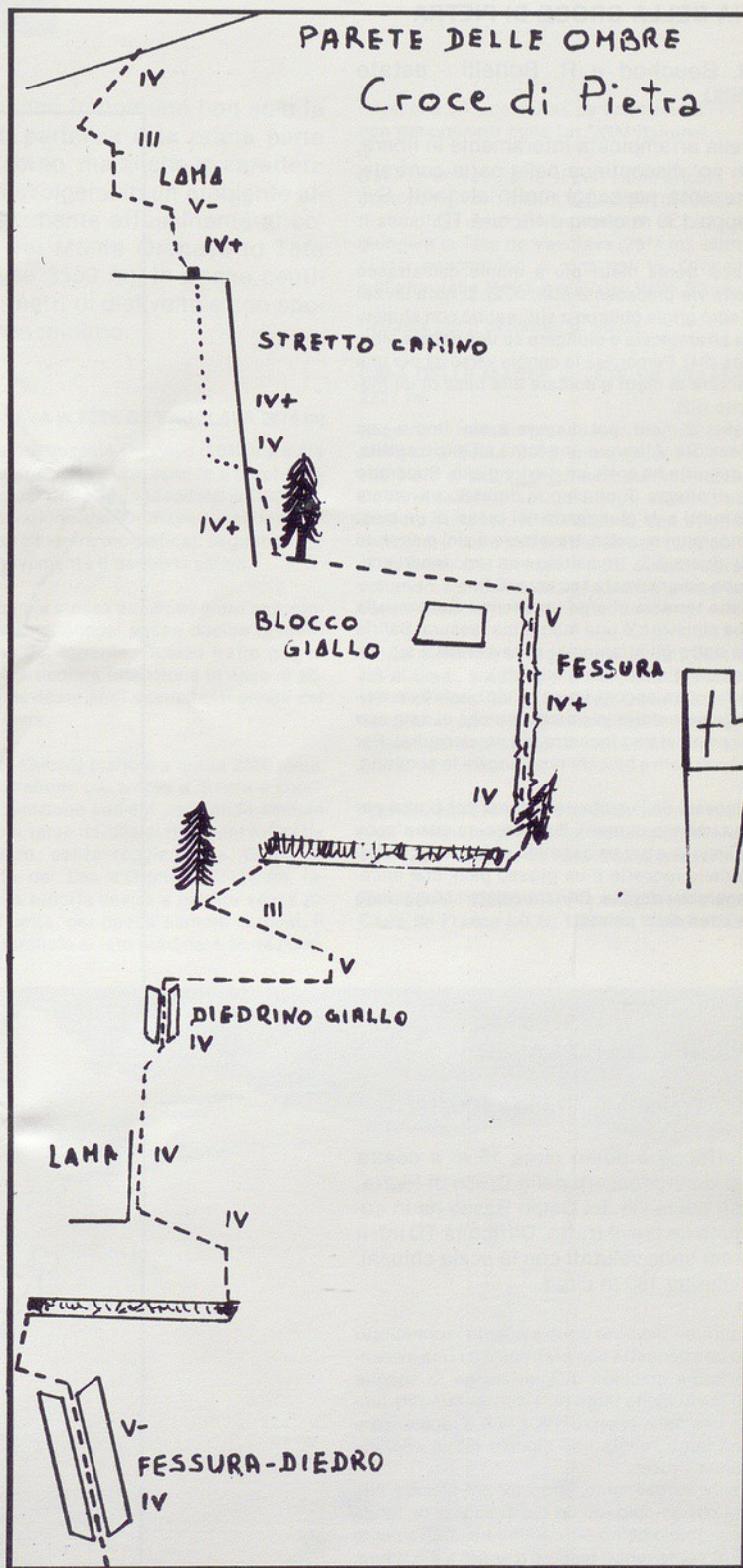
Salire lungo due diedri a sin. del filo (passi di V-), ritornare a destra per salti erbosi e raggiungere la sommità per belle placche rugose sullo spigolo.

VIA DEGLI SCHIAVI DELLA PIETRA

G. Azzalea, G. Beuchod e R. Bonelli estate 1980

La via è caratterizzata da una splendida fessura verticale che incide la placconata a destra dello spigolo Grundal. Itinerario interamente in libera, tranne un passo di A1 all'inizio. Sviluppo 130 m circa; difficoltà TD, decrescenti in alto.

Oltrepassare lo spigolo dell'itin. 1 e portarsi sotto la placca a dx del filo. Salire una fessura giallo-rossa a mo' di arcata e raggiungere un scalino. Superare la fessura sovrastante con l'ausilio di un grosso cuneo. Si giunge quindi alla base della fessura degli Schiavi (S1). Entrare nella fessura che strapiomba nei primi metri e poi si abbatte e raggiungere con arrampicata molto elegante una comoda cengia (S2). Traversare a sin. alcuni metri, salire su di un blocco e continuare per la fessura che, con andamento a zig-zag, raggiunge una cengia con albero (S3). Traversare a dx, salire



per lame e poi traversare ancora a dx fino a raggiungere una fessura. Superarla e arrivare ad uno spuntone (S4). Seguire una cengetta ascendente a dx che porta sotto una fessura; salirla ed arrivare sulla sommità, nello stesso punto dell'itin. 1.

Discesa: scavalcare alcuni blocchi verso dx, abbassarsi leggermente sul versante di salita, e raggiungere un albero con fettuccia. Con tre doppie si ritorna alla base. È in comune con l'itin. n. 1.

raggiungendo la Croce di Pietra al secondo tiro. Seguirla fino alla grande cengia alberata di S3. Traversare la cengia verso dx per entrare nel grande e ben visibile camino. Salire una corta fessura-diedro (III+), poi scalare il camino quasi sul bordo esterno (IV+, 2 nut), uscire sulla faccia sin. (IV), obliquare a sin. (III) e scalare un altro camino (IV) che porta su delle grandi terrazze con blocchi (S4).

Andare verso dx (II) in un facile canale fino ad un pino (S5). Traversare decisamente a sin. (IV) per 10 m, poi salire una fessura diedro (IV+, 1 nut) che porta sotto una fascia di strapiombi; da qui doppiare il filo dello spigolo ar-

rotondato a sin. (IV) e traversare alla radice del tetto per 15 m (IV, 2 nut); scendere alla fine una ripida placca (V) per sostare in un diedrino con arbusto (S6). Sclarlo (IV-), superare verso dx lo strapiombino che lo chiude (V, 1 nut), riprendere il diedro (IV) fino ad una fessura strapiombante; traversare allora verso dx per 5/6 m (V, 2 nut), per uscire su dei ciuffi erbosi sotto un grande blocco incastrato (S7).

Scalare il diedro che segue (III+), superare verso dx uno strapiombino (IV+, 1 nut), continuare nel diedro, poi scalare l'ultimo muretto verticale (IV) uscendo nel bosco.

VIA DELLA CROCE DI PIETRA

G. Beuchod e R. Bonelli - estate 1980

Bella arrampicata interamente in libera, un po' discontinua nella parte centrale; presenta passaggi molto eleganti. Sviluppo 130 m circa; difficoltà TD.

Circa trenta metri più a monte dell'attacco della via precedente (itin. n. 2), si nota un bel diedro grigio obliquo a sin., salirlo con stupenda arrampicata e giungere su una cengia alberata (S1). Percorrere la cengia verso dx per una ventina di metri e sostare alla base di un muretto (S2).

Salire 2 metri, poi piegare a sin. fino a una clessidra. Afferrare una lama all'inizio sottile, e seguirla fin sotto un diedro giallo. Superarlo e, all'altezza di un chiodo rimasto, traversare 18 metri a dx giungendo nei pressi di un pino; vincere un muretto, traversare a sin. e sostare su albero (S3). Un saltino con rododendri conduce ad una vasta terrazza (S4).

Dalla terrazza si erge un enorme camino; alla sua sinistra c'è una magnifica fessura. Salirla fin sotto gli strapiombi e traversare a sin. su una cengia (S5 su un arbusto).

Traversare ancora un po' a sin., salire un muretto ed entrare in un camino che si sale con arrampicata ad incastro (S6 su clessidra). Per piccoli salti e blocchi raggiungere la sommità.

Discesa: dall'uscita continuare nel bosco per una ventina di metri. Scendere su una placca scivolosa e per un canalino erboso raggiungere delle roccette e un grosso pino, con ancoraggio per doppia. Con tre calate si raggiunge la base della parete.

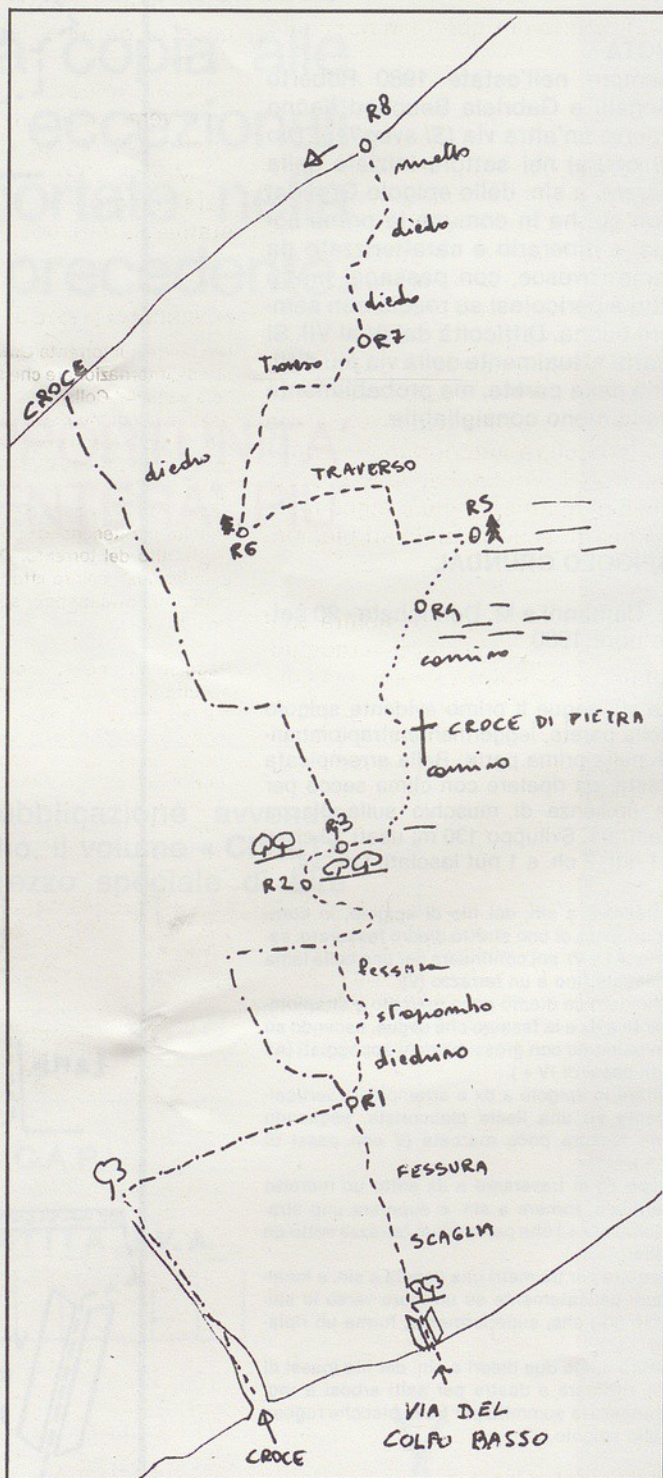
VIA DEL COLPO BASSO

G. Azzalea e F. Toldo - 10/7/1980

L'attacco è posto circa 15 m a destra del diedro-fessura della Croce di Pietra, con cui la via del Colpo Basso ha in comune un breve tratto. Difficoltà TD inf. (i gradi sono valutati con la scala chiusa). Sviluppo 180 m circa.

Salire un diedrino poco evidente, sormontato da una cengetta con piantine e da una evidente lastra staccata (IV-); attaccare la scaglia all'inizio molto larga (V, 1 nut), continuare lungo una bella fessura (IV, 1 nut) e raggiungere una larga cengia con blocchi (S1 in comune con la Croce).

Salire leggermente verso dx per blocchi (III), poi per un diedrino da cui si esce a dx lungo uno strapiombino (V), continuare direttamente al di sopra lungo fessure e scaglia (IV, 1 nut),





haute ubaye

2 itinerari facili e brevi

Testo e foto di Roberto Marocchino

Superare d'inverno il valico della Maddalena tra la Valle Stura di Demonte e l'Ubaye francese, come scriveva Roberto Aruga su "Scandere 1978", era un'impresa azzardata sino a pochi anni fa.

Oggi, grazie a paravalanghe e a più efficienti mezzi spartineve dell'ANAS, l'alta valle dell'Ubaye viene ad arricchire ulteriormente senza più troppi problemi di valico, le occasioni di itinerari più o meno insoliti per gli sciatori alpinisti piemontesi.

Tra le innumerevoli possibilità sciistiche dell'Haute Ubaye — raggiungibile abbastanza comodamente sia da Cuneo sia da Torino — suggeriamo due itinerari facili e brevi, per sciatori alpinisti (o quasi), percorribili in un ampio arco di mesi, da dicembre a maggio. I due itinerari, tutti in territorio fran-

cese, hanno in comune non solo la base di partenza e la prima parte del percorso, ma anche la caratteristica di svolgersi in un ambiente alpino veramente affascinante al cospetto del Monte Oronaye (o Tête de Moyse 3100 m), in poche centinaia di metri di dislivello e con spostamento minimo.

M. VANCLAVA (o TÊTE DE VAUCLAVA 2874 m)

Dal ponte sul torrente Oronaye (1948 m), sulla strada internazionale che scende a Larche poco a valle del Colle della Maddalena (1991 m), risalire il vallone dell'Oronaye tenendosi sul lato sinistro (destra orografica), seguendo approssimativamente il sentiero estivo.

Sempre con la stessa direzione (nord-est), proseguire mantenendosi poche decine di metri più in alto del torrente. Questo tratto può richiedere particolare attenzione in caso di abbondanti nevicate per i sovrastanti pendii del Bec de Lievre.

Raggiunto l'ampio pianoro a quota 2300 circa, seguire il vallone più ampio a destra e continuare in direzione sud-est per pendii sempre molto ampi verso il Colle di Roburent (o Col de Rieou Brun), senza raggiungerlo. Giunti in prossimità del Lac d'Oronaye (2411 m), lasciarlo alla propria destra e risalire senza alcuna difficoltà, per pendii sempre comodi, il vallone (parallelo al lato nord del Lac de l'Oro-

naye) che adduce al Pas de Vauclavia (2774 m non denominato sulla tav. IGM italiana).

Dal Pas de Vauclavia si può salire ancora per poco con gli sci; quindi a piedi per cresta, con il semplice aiuto dei bastoncini, si può raggiungere la Tête de Vauclava (2874 m), ottimo punto panoramico a sud del M. Oronaye, sull'alta Valle Maira e sull'alta Valle Stura.

Discesa per il percorso di salita.

CIMA DELLE MANSE (o TÊTE DE VILLADEL 2727 m)

Seguire l'itinerario precedente sino all'ampio pianoro a quota 2300 circa da dove, senza cambiare direzione (nord-est), puntare verso il Colle Villadel (o Col de Boeuf, 2631 m, non quotato sulla tav. IGM italiana), ben evidente di fronte. Il colle può presentare talvolta cornici di neve, che possono però essere evitate voltando a sinistra verso la punta, senza toccare il colle.

Senza difficoltà si raggiunge la vetta con gli sci ai piedi, sia dal colle sia per una successione di dossi più a sinistra. Dalla punta, dinanzi al versante nord dinanzi del M. Oronaye, ampio panorama sulla zona Maira-Ubaye-Stura.

I pendii, sempre ampi ma decisamente più ripidi, offrono una discesa sciisticamente più divertente rispetto all'itinerario precedente.

(Tav. I.G.M. 1/25.000 "Colle della Maddalena" Carte de France I.G.N. 1/25.000 "Larche 1-2") □

Foto in alto, il Col de Villadel, scendendo dalla Tête de Villadel (vetta del Monte Oronaye da Nord) - A fianco, salendo verso il Passo e Monte Vanclava.



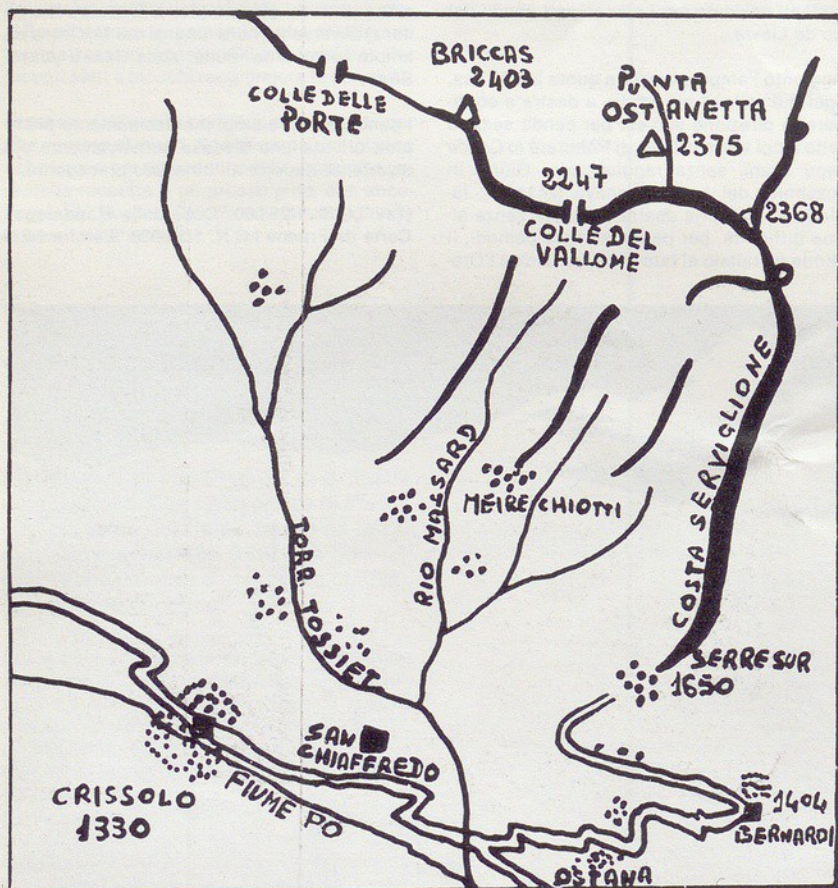
Punta Ostanetta: scialpinistica in cerca d'Autore



L'itinerario è bello, la foto altrettanto: purtroppo non ne conosciamo l'Autore o gli Autori. Come mai? Era fra il "materiale in cassetto" di Gianni Valenza. Sicuramente si apprestava a pubblicarlo e poi ...

Speriamo che chi l'ha scritto, lo legga e ci venga a trovare: non solo per ringraziarlo ma anche per invitarlo a scriverne degli altri, così sintetici e purtroppo efficaci, corredati da foto e cartine "da manuale". Per il momento: bravo!

PUNTA OSTANETTA (m 2375)
Alpi Cozie - Gruppo Granero Frioland
Accesso stradale
Periodo consigliato: febbraio-aprile
Dislivello: 700 m circa
Discesa lungo l'itinerario di salita



Raggiunta Paesana, nella Bassa Valle Po, si prosegue lungo la carrozzabile per Crissolo sino al bivio di Ostana di fronte all'osteria. Quindi piegare a destra. Dopo un chilometro e mezzo circa, si arriva alla Frazione Villa. Prima dell'abitato, proseguire sulla sinistra e raggiungere San'Antonio, passando sotto l'atrio della Cappella. Si arriva quindi ai Bernardi e poi alla Frazione Serre Superiore, dove si lascia la macchina.

Fare attenzione perchè può capitare che si trovi l'ultimo tratto di strada molto innevato e quindi è forse consigliabile lasciare la macchina alla Frazione Bernardi.

Itinerario: dalla Frazione Serra, puntare in direzione nord-est, seguendo la dorsale nevosa chiamata Costa Serviglione, cosparsa da grossi macigni. Dopo circa un'ora, il pendio si fa piuttosto ripido e termina quindi in un grosso pianoro.

Continuare su di esso piegando leggermente a sinistra e raggiungere lo spartiacque Valle Po. Da qui si raggiunge quindi - facendo attenzione alle cornici e proseguendo sempre verso sinistra - all'esile vetta di Punta Ostanetta.

Val Varaita

MONTE CUGULET (2494 m)

Testo di Mario Grilli

Gita consigliabile come valida alternativa al classico della zona, il M. Nebin, seppur di circa 20 metri inferiore di quota al suo vicino, il Cugulet ha un itinerario diretto, cosa che non può vantare il Nebin, costringendo chi vi si dirige alla lunga e noiosa mezzacosta sul tracciato della strada, sciisticamente di nessun interesse.

Salita: da Sodani dirigersi verso S. Anna (m 1428) e quindi successivamente per Misserve (m 1497), Grangiasso (m 1602) e Gr. Garneri (m 1810) per un magnifico terreno ed un bosco di larici che non offre nessun problema, lasciando al gitante ampie facoltà di scelta: piegare

leggermente a sinistra puntando alla decisa curva della strada che inizia il lungo traverso verso destra, proprio ove scavalca il Rio S. Anna a circa 1820 m.

Abbandonare decisamente la strada ed indirizzarsi in direzione opposta, imboccando una valletta ampia ma che in breve aumenta la sua pendenza in modo deciso fino ad uscirne a 2100 m circa, ove si rivela l'ampia comba sommitale, sovrastata dal cono della vetta.

Innalzarsi per pendii più moderati tendendo alla sinistra, attraverso gli ultimi larici e percorrere pressoché sul filo una cretina di neve che sul lato opposto a quello salito, piomba bruscamente nel vallone a fianco che sale alla Cima Lubin; proseguire per un lungo pendio, completamente libero di vegetazione fino alla vetta.

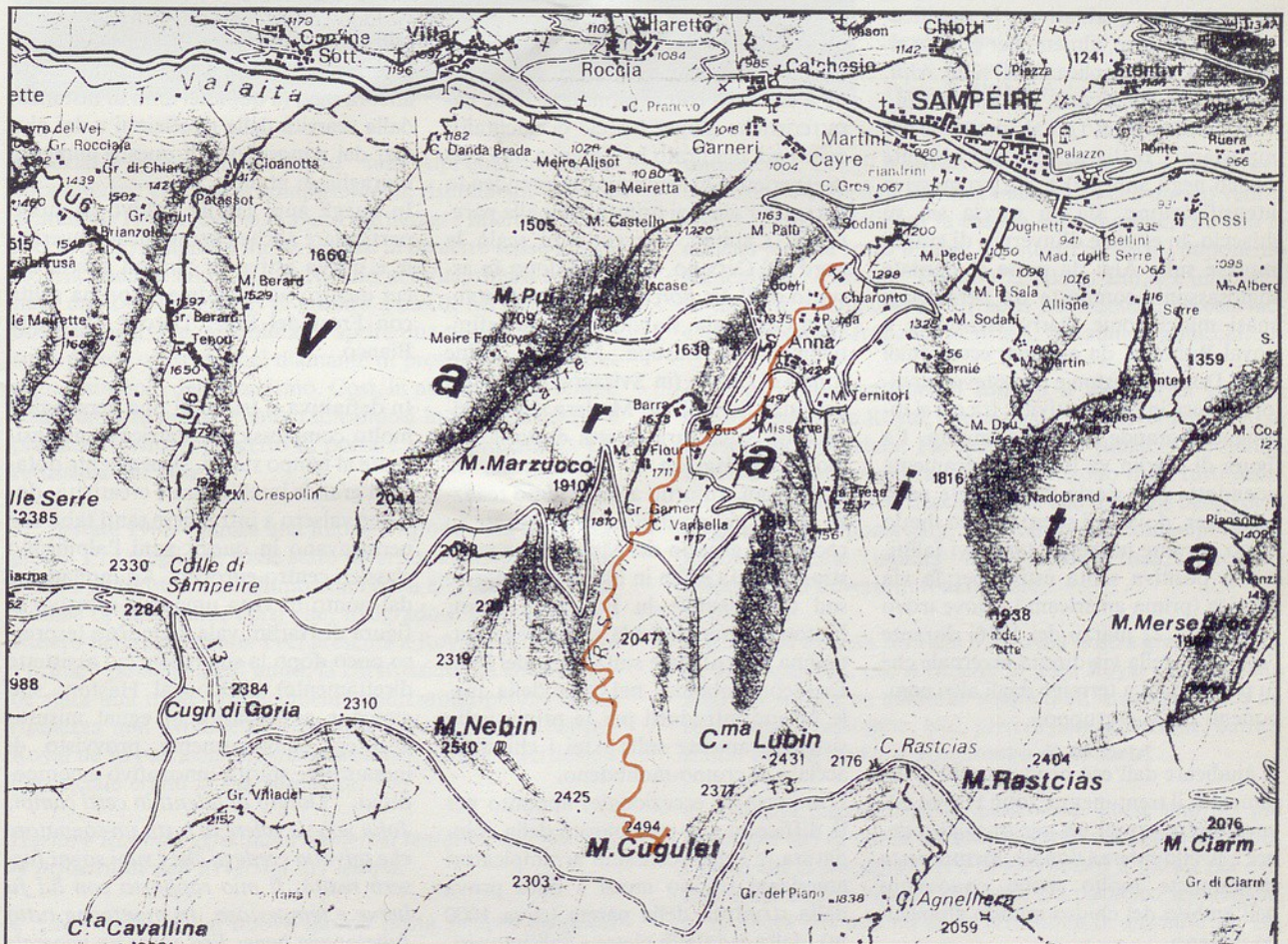
Discesa: per lo stesso itinerario di salita.

Nota: è necessario per effettuare il percorso in prima sicurezza, che le condizioni della ne-

ve siano più che ottime come assestamento; infatti la seconda metà della valletta, tra il punto di 1940 e l'uscita a 2100 m, ed il tratto medio superiore del cono sommitale presentano pendenze medio-superiori che per brevi tratti sono valutabili in S4.

Panorama notevole sul M. Viso e con vastissimi orizzonti verso Sud.

- Accesso** - da Sampéire per la strada del colle omonimo fino a Sodani
- Partenza** - da Sodani di Sampéire m 1200
- Dislivello** - m 1294
- Tempo di salita** - ore 4
- Epoca** - gennaio - marzo
- Difficoltà** - BS
- Esposizione** - Nord
- Carta** - F 79 Sampéire



MOMENTI DI STORIA ALPINISTICA

a cura di Enrico Camanni

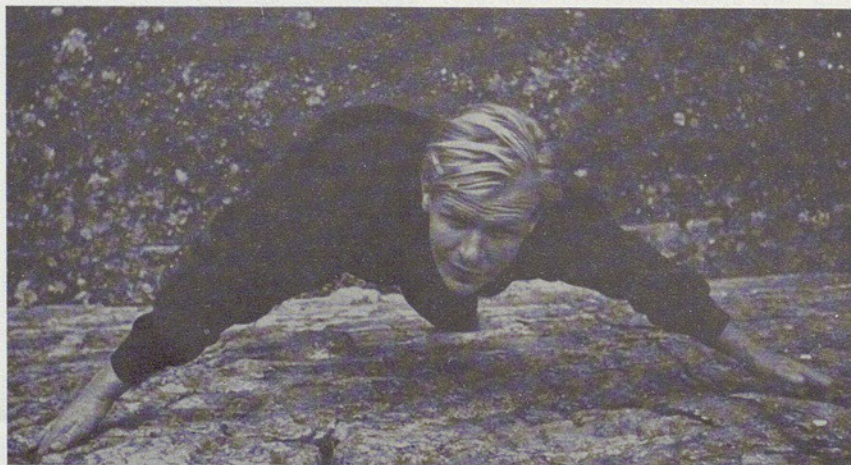
alpinismo anglosassone

JOHN HARLIN SULLA OVEST DEL DRU

Negli ultimissimi anni il modello di arrampicata anglosassone (specialmente quella americana e in particolare la californiana) ha fatto scuola in Europa, in Italia e Francia più ancora che altrove. Come spesso avviene in questi casi, si interpretano le ideologie e le tecniche cui ci si ispira, come tendenze sempre esistenti, come modi di vita validi di per sé, a prescindere da tutta la tradizione che sta loro alle spalle. Per il fatto che l'alpinismo americano è di solito identificato con un alpinismo di rottura, con un fenomeno di demistificazione, si rifiuta - forse inconsciamente - di ricollegarlo alle sue origini e alla sua lenta evoluzione.

Uno dei personaggi che più sintetizzano il grande salto qualitativo e la significativa maturazione, almeno per quanto riguarda la sua applicazione sulle Alpi, della scuola americana, è **John Harlin**. Il suo nome è legato ad alcune tra le più importanti realizzazioni sul Monte Bianco negli anni '60 e alla progressiva intensificazione, sia su roccia sia su ghiaccio, in estate e d'inverno, di grandi imprese sulle Alpi da parte di cordate anglosassoni, composte da personaggi quasi mitici come Garry Hemming e Royal Robbins, da alpinisti eccezionali come Dougal Haston e da notevoli creatori tuttora in piena attività, tra cui si distingue il grande Chris Bonington. La figura di Harlin va infine tragicamente ricondotta alla storia della parete nord dell'Eiger, dove egli si espresse in modo pieno durante numerosi tentativi falliti, e una positiva salita estiva per la via classica (prima americana) e dove trovò la morte il 22 marzo del 1966, durante l'apertura della via diretta invernale che fu poi portata a termine dagli altri componenti del suo gruppo.

A giudicare dall'eco prodotta dall'avvenimento, il trentunenne John Harlin doveva essere ormai un personaggio celebre a livello internazionale, mentre resta sicuramente molto meno conosciuto nell'ambito del chiuso mondo alpinistico italiano.



John Harlin in azione in una foto scattata da John Cleare nel 1966: l'inglese moriva il 22 marzo dello stesso anno, a 31 anni.

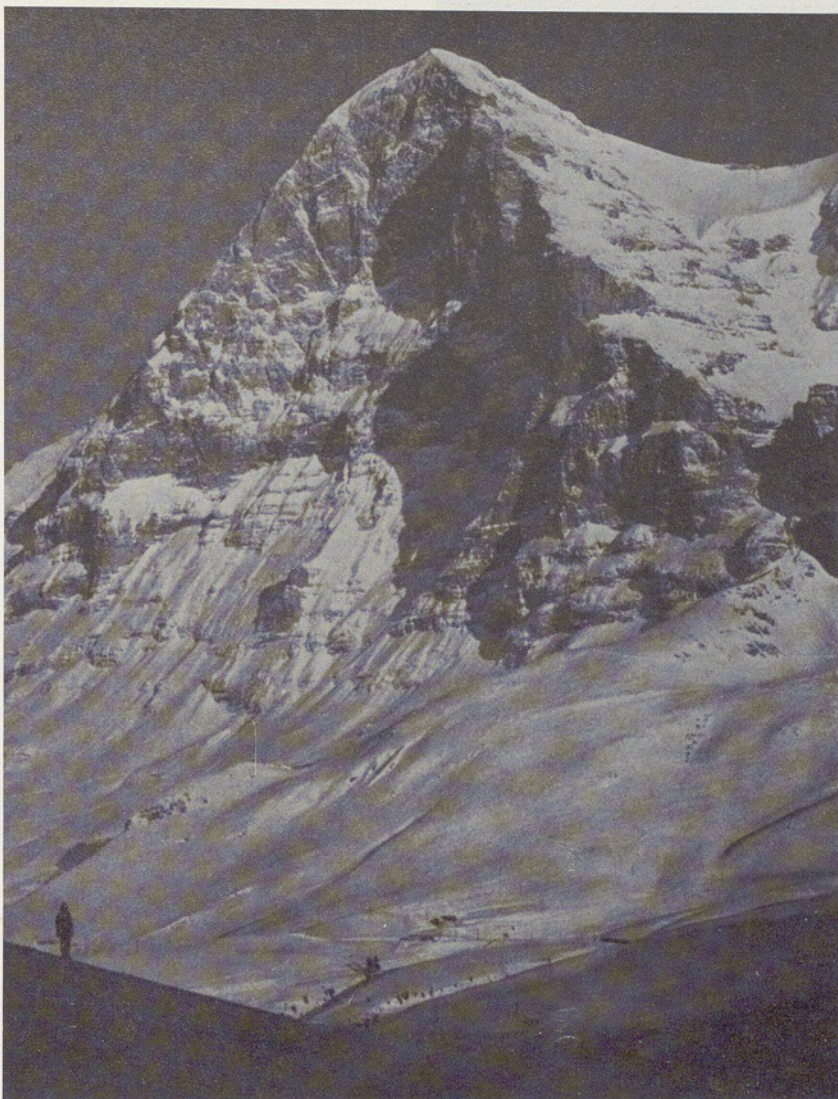
Nato a Kansas City nel 1935, egli si spostò molto giovane in Francia, dove venne a contatto con le montagne dalle caratteristiche alpine (specie occidentali); aveva già maturato in America una certa esperienza di arrampicata, prendendo parte tra l'altro ai primi assalti alla parete del Capitan. A vent'anni scalò la nord del Cervino, due anni dopo fu assunto dall'*Air Force* americana di stanza in Germania, stabilendosi così definitivamente in Europa. Nel '65, infine fondò a Leysin (in Svizzera) la "International School of Modern Mountaineering", che sarà diretta dopo la sua morte da Haston e, attualmente, da Boardman. Intorno a quell'anno realizzò le due più prestigiose arrampicate su roccia nel gruppo del Monte Bianco: la straordinaria salita in libera della parete sud dell'Aiguille du Fou (con Frost, Fulton e Hemming) e la grandiosa direttissima in artificiale sulla ovest del Petit Dru (con Robbins), nel corso della quale furono introdotti per la prima volta sistematicamente sulle Alpi i chiodi in acciaio al cromo-molibdeno.

L'impresa fu eccezionale, appunto per la difficoltà e la pericolosità della chiodatura, e i due fortissimi arrampicatori americani furono messi a dura prova dalla struttura della parete (circa 1000 m), dalla caduta di pietre e dall'impossi-

bilità quasi completa di riposare. Il valore assoluto della salita è testimoniato ancora oggi (a quindici anni di distanza) dalla scarsità delle ripetizioni e dai giudizi dei conoscitori di questa immensa muraglia di granito.

In quegli anni Harlin coltivò in modo particolare anche l'arrampicata invernale e quella estiva su terreno misto, nel cui quadro va ricordata la prima salita con Frost del Pilier Derobé al Monte Bianco.

In definitiva si trattò di una personalità molto complessa, sognatrice e intransigente al tempo stesso, sicuramente dotata di grande intelligenza e creatività, doti che valsero a infrangere tanti tabù che permeavano in quegli anni l'alpinismo classico centro-europeo. Ad inquadrare dal punto di vista umano e sportivo la figura di Harlin, vale il giudizio (espresso poco dopo la sua morte cui assistette direttamente) di Dougal Haston, suo amico e antagonista in egual misura, anch'egli singolarmente provvisto di inesauribile spirito innovativo e competitivo: "Dotato di talenti in certi campi, John voleva valere in tutti: un sognatore che talvolta credeva che i suoi sogni fossero realtà. Il mio rapporto con lui fu breve e tempestoso. In montagna tutto funzionava bene. Era come un generale



nella gerarchia alpinistica: faceva piani, dirigeva, concepiva idee nuove. Spesso io eseguivo la parte pratica di guida, facendo i tratti più difficili. Detestato da molti, Harlin fuggiva da chi era meno forte di lui. Era abituato a tenere corse e ad avere gente che ascoltava ogni sua opinione. Spesso litigai violentemente con lui ma, nei sei giorni di sopravvivenza al "Bivacco della Morte", eravamo diventati molto amici".

Colpisce in queste frasi tutta la schiettezza e la mancanza di retorica chiaramente anglosassoni, con cui viene dipinta la figura del compagno scomparso: sorge spontaneo il paragone con certi necrologi alpini, tipici della mentalità eroica nostrana, dove prevale sempre l'enfasi e la mitizzazione di chi in montagna si è nobilitato per uno scopo superiore. Si può facilmente capire quale ventata di aria rivoluzionaria abbiano portato personaggi come Harlin! Egli non scrisse nessun libro di alpinismo, ma ci rimane tra il resto una sua interessante e bellissima relazione sulla Direttissima al Dru, da cui ricaviamo alcuni brani particolarmente significativi. Nel finale del racconto è racchiusa tutta la filosofia e il *credo* di questo americano trapiantato in Europa.

**La parete Nord
dell'Eiger
dove Harlin
trovò la morte
(Foto T. Hiebler)**

« Iniziai le mie scalate di "misto" sulle Alpi quando ero ancora giovane e le trovai completamente rispondenti alle mie attitudini. Non avevo mai avuto particolare interesse per la roccia pura, malgrado me ne sentissi in un certo senso attratto. Ma qualche anno fa, guardando ai Drus, rimasi affascinato dai loro 1000 metri di granito a picco. Mi sembrò che dovesse esservi la possibilità di aprire una nuova via diretta sulla parete ovest di quel diamante di protogino che è divenuto il simbolo dell'alpinismo. Così, in un periodo di tempo relativamente lungo, venne radicandosi in me il desiderio e prendere forma il progetto di portare a compimento la **Direttissima del Dru...**

« ...Estate 1965 - giunse una nuova stagione - ma quale stagione! Era meglio se fosse stato inverno: almeno si sarebbe potuto sciare! Cominciammo con i corsi alla scuola internazionale di alpinismo, corsi che, malgrado il tempo, si conclusero favorevolmente. Feci presente a Royal che di tutte le "prime" possibili quell'anno, la Direttissima sui Drus sarebbe stata una tra le più facilmente realizzabili, perchè la sua ripidezza non avrebbe trattenuto la neve per lungo tempo. Royal ne fu particolarmente interessato, perchè il verticale e l'artificiale erano la sua specialità... ».

Harlin e Robbins effettuano numerosi tentativi, resi più velle infruttuosi dall'avversità del tempo.

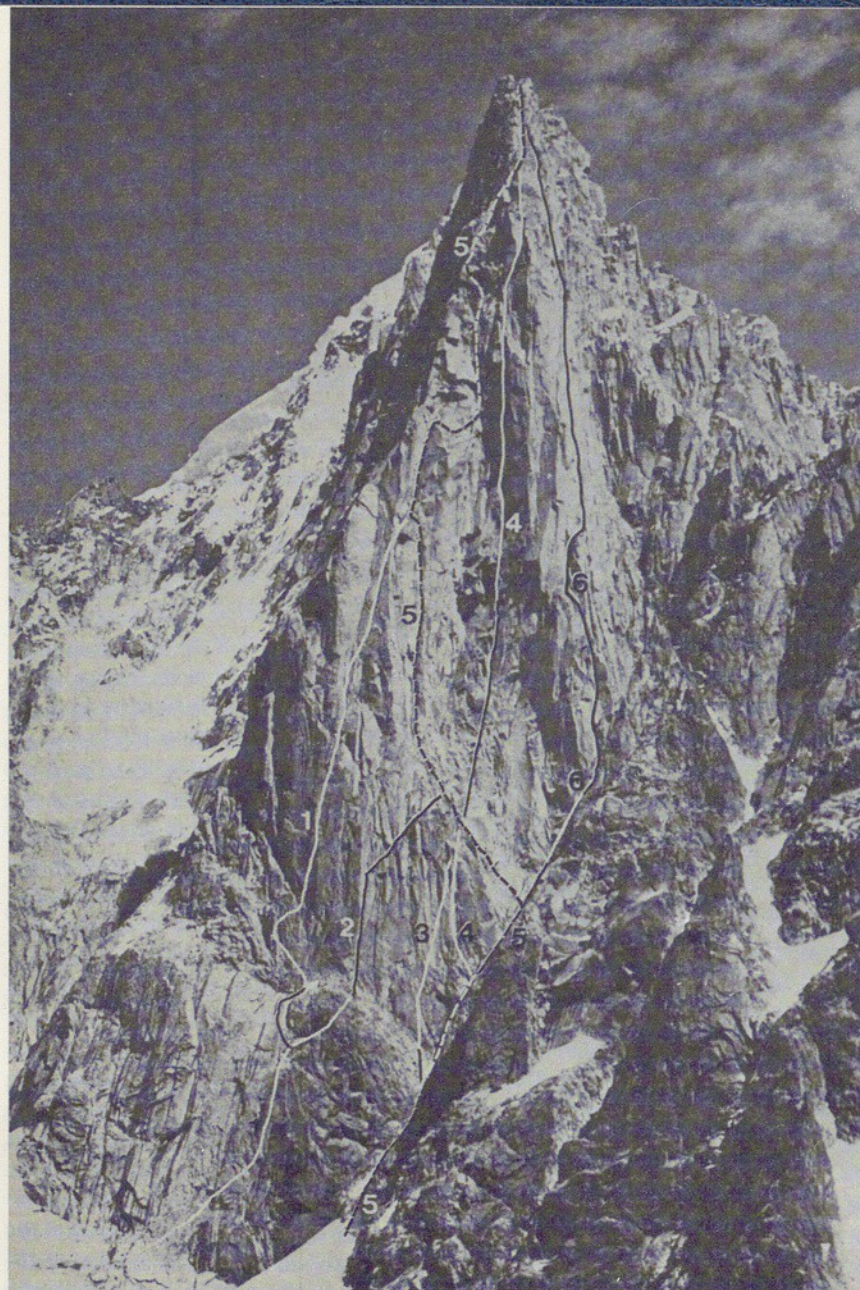
« ...Ma l'alba di un nuovo giorno porta sempre maggiori speranze. È sorprendente come questa speranza rinasca con-

tinuamente. Così il 9 agosto due tipi più che mai decisi revisionarono l'equipaggiamento, man mano che questo veniva scelto. Lunga e faticosa la marcia sulla morena, ore con la schiena piegata sotto il peso. Lo stesso scenario, imponente sul sentiero. Altri sul "Rognon". "Buon Dio, c'è un esercito davanti!" Crepuscolo. Bivacco tra tedeschi, cecoslovacchi, giapponesi, francesi, austriaci, britannici, polacchi...

« ...Per l'equipaggiamento usiamo il metodo di issaggio messo a punto da Royal, che secondo me è rivoluzionario in questo tipo di scalata. Facendo uso di "jumars", moschettoni e di un'imbragatura, i sacchi vengono tirati tutti insieme per mezzo di un efficace sistema che si avvale della forza di gambe del capocordata. Il secondo sale contemporaneamente usando le "jumars" lungo la corda fissa, togliendo i chiodi senza doversi autoassicurare.

« Rimango in testa fino alla base della nostra grande barriera di strapiombi, poi si rimette in testa Royal per quaranta metri di scalata su continui strapiombi, arrampicando; un tetto e uno strapiombo. Noi, privi di immaginazione, battezziamo questo tratto **lo strapiombo di 40 metri ...**

« ...Scalata impressionante, pericolosa. Forse uno dei più pericolosi tiri di corda della mia carriera. Lavoro delicato. Chiodi che si staccano. Serie di movimenti a spirale per evitare di far cadere blocchi immensi. Un pazzesco spostamento in libera che non mi dà la possibilità di assicurarmi. Un chiodino, un piccolo chiodino cromato che forse può tenere.



La parete Ovest e il Pilastro Sud-Ovest del Petit Dru

La via (4) è la direttissima Harlin-Robbins

Le altre sono:

(1) Diretta alla parete Ovest Hemming-Robbins (1964)

(2) Variante Harlin-Tejada Flores

(3) Variante Harlin-Robbins

(5) Via originale alla parete Ovest percorsa da Magnone, Berardini, Dagori e Laine nel 1952

(6) Pilastro Sud-Ovest (Bonatti, 1955)

(Foto Walter Poucher)

Tiene. Finalmente una cengia per sostare. È una felicità una cengia su cui fermarsi dopo un tratto come questo. Il tratto che ci sta sopra sembra più facile, ma con disappunto Royal lo trova duro, e poi, in nome di Dio!, poi viene la prova veramente ardua.

« Royal sente un fischio e grida per avvertirmi. Per me è un suono, un urto e un fortissimo dolore. Dolore incredibile che stronca, che sembra penetrare fin nel profondo dell'essere. La mia gamba è paralizzata e sono certo che è rotta... ».

In realtà il muscolo ha protetto l'osso e, ripresosi lentamente dal trauma fisico e psichico, sotto l'effetto di un generale collasso, Harlin decide di continuare. Confessa di non aver mai dovuto fare tanta violenza su se stesso, neppure per tutte le ferite di una lunga carriera militare e atletica.

« ...Come due figure ornamentali sporgenti dall'alto di qualche edificio, osserviamo un'altra figura, vestita in modo strano, anche se non proprio di stracci, che arrampica con fatica sulla via Magnone alla nostra altezza. Inconsapevole della nostra presenza, sale come se si trovasse nel suo spogliatoio. Com'è divertente osservarlo dal nostro posto nascosto! Un uomo impegnato in una scalata, lontano dalla vista di tutti, si sente incredibilmente appartato. Oserei dire più appartato che nella sua stanza da bagno... Il nostro modo di agire diviene infine un abuso esagerato, perciò lo chia-

miamo... Di nuovo si fa vedere l'elicottero e Royal gli scatta delle foto, mentre a sua volta sta fotografandoci. Più tardi scopriremo che il giornalista si è irritato perché le sue fotografie, una dopo l'altra, al momento dello sviluppo mostrano scalatori che scattano fotografie al giornalista. Malgrado questa irritazione, una foto soddisfacente occupa la prima pagina del giornale... Finalmente la parete occidentale ha termine e dal punto in cui ci troviamo sul pilastro Bonatti vediamo i nostri amici che salgono per incontrarci lungo la via normale... ».

I due americani raggiungono la vetta al quarto giorno e scendono sotto una violenta nevicata temporalesca, con tuoni e fulmini. Raggiungono il rifugio della Charpoua.

« ...Con grande costernazione dei nostri cari, degli amici, del gruppo della televisione e dei giornalisti, ci fermiamo al rifugio per metà di quella giornata, la notte e la metà del giorno successivo. Poi un elicottero ci porterà nello spiacevole mondo dei biasimi, delle congratulazioni, delle incomprendimenti. Che cosa rimane di questi sforzi? Una traccia su una montagna? Il ricordo di un'avventura? Fotografie? Tutto ciò è privo di vita. No, nulla rimane, perché anche il ricordo svanirà. L'oggi mette fine all'ieri, ma il domani si può creare soltanto dagli sforzi del passato. Ecco che cosa realmente rimane ».



CENTRO ESTERO CAMERE COMMERCIO PIEMONTESE

IL CENTRO

è stato costituito per aiutare gli operatori a risolvere TUTTI i problemi connessi all'esportazione: commerciali, doganali, valutari, assicurativi, giuridici, finanziari ecc.

L'assistenza sarà fornita sia con iniziative generali di INFORMAZIONE e FORMAZIONE, sia con iniziative specifiche di CONSULENZA e PROMOTION.

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ 1981

A) FORMAZIONE

- **Corsi formazione funzionari export:**
per funzionari che già si occupano di export
- **Seminari tecnici:**
Temporanee importazioni ed esportazioni e carnet ATA
Origine delle merci
Invito all'esportazione (seminario abbinato alla presentazione di studi di mercato su Paesi Esteri)
- **Giornate di studio:**
Agenti e concessionari all'estero: come redigere e negoziare contratti
Problemi bancari e finanziari

Assicurazione e finanziamento dei crediti export.

B) INFORMAZIONE

Richieste & offerte dal mondo
Fiere ed Esposizioni '81 in tutto il mondo
Guida alla stipulazione di contratti con agenti e concessionari all'Estero
Modelli di contratto e condizioni generali per il commercio estero
Guida all'assicurazione e al finanziamento del credito all'esportazione
Schede Paese (programma mensile)
Guida alla contrattualistica internazionale (di prossima pubblicazione)
Guida al commercio con l'Estero (di prossima pubblicazione)

C) CONSULENZA

Per risolvere i singoli problemi delle Aziende, oltre al personale del Centro, sono a disposizione:

- Dr. Lelio Ancarani - esperto in problemi doganali lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 13-17
- Prof. Fabio Bortolotti - esperto in contrattualistica internazionale - lunedì, martedì, mercoledì
- Prof. Mauro Mathis - esperto in contrattualistica internazionale - martedì, giovedì, venerdì
- Inoltre i funzionari del Centro sono disponibili per tutti i problemi relativi al marketing, al credito, all'assicurazione ecc.

D) PROMOTION - Partecipazioni e visite a Mostre e Fiere 1981

FRANCOFORTE	- HEIMTEXTIL (tessili per l'arredamento)	gennaio
NORIMBERGA	- FIERA INTERNAZIONALE DEL GIOCATTOLO	febbraio
MONACO	- INHORGENTA (orafi)	febbraio
DETROIT	- SAE EXPOSITION (indotto auto)	febbraio
NEW YORK	- CENTRO AFFARI ICE (gioielleria) concomitante RJA	febbraio luglio
DÜSSELDORF	- IGEDO (tessili e abbigliamento)	marzo / aprile settembre / ottobre aprile
HANNOVER	- FIERA INTERNAZIONALE (subfornitura; elettronica e automazione; materiali pubblicitari)	aprile
GINEVRA	- SITEV 1981 (indotto auto)	maggio
CHICAGO	- NASFT (alimentari)	agosto
LONDRA	- 26th INTERNATIONAL WATCH, JEWELLERY and SILVER TRADES FAIR (gioielleria)	settembre
FRANCOFORTE	- IAA (ricambi e accessori)	settembre
COLONIA	- ANUGA 1981 (alimentari)	ottobre
FRANCOFORTE	- BUCHMESSE (editoria e tipografia)	ottobre
ATLANTA	- APAA (ricambi e accessori)	novembre
LIONE	- MIDEST (subfornitura)	dicembre

Ulteriori informazioni saranno fornite anche telefonicamente



CENTRO ESTERO
CAMERE COMMERCIO
PIEMONTESE

Via S. Francesco da Paola, 24 - 10123 Torino
Tel. (011) 57161 - Telex 221247 CCTO I

LIBRI

a cura di Paola Mazzarelli



G. V.

Parco Orsiera-Rocciavè. Notizie e cenni di cultura locale - Numero unico a cura del G.S.P.A., Pinerolo 1979. Fot. b.n., pagg. 56. Lire 3000.

Qualche notizia interessante i profani la troveranno in questo libretto, ma ci sembra che lavori di questo tipo non valgano la fatica e l'impegno che certo richiedono agli Autori. Le pubblicazioni sulle montagne, sulla cultura alpina, sulla flora, sulla fauna, ecc., ormai sono numerosissime e ciò che viene scritto, per quanto buono sia l'intento che si propone, deve innanzi tutto essere privo di errori e ben documentato e non può accontentarsi di una impostazione superficiale. Altrimenti si scade nel banale, nel già detto, o nel troppo personale, e l'opera perde ogni interesse. □

Segnalazioni ZANABONI

**"AFGANISTAN"
e
"CAROVANE
DI TARTARIA"**

di Roland
e Sabrina Michaud

**Libri fotografici con
testo plurilingue**

Edizioni Chene

LIBRERIA ZANABONI

c. Vittorio Emanuele 41
Torino - Tel. 650.55.16

**Carte topografiche, guide
e monografie
italiane ed estere**

Escursioni e arrampicate nel Canavese
I° vol. - Alessandro Gogna - Gian Piero Motti

Valle Susa e Sangone - Giancarlo Grassi
Tamari Editori in Bologna - 1980

L'evoluzione del concetto di arrampicata, la ricerca dell'avventura, il mito della California, i rocciodromi inglesi, il Verdon e tante altre cose ancora ci possono spiegare il perchè fino a pochi anni fa, per arrampicare su calcare, un torinese dovesse sobbarcarsi lunghi viaggi; e perchè ancora adesso, per molti alpinisti ripetere svariate volte la Normale o lo sperone Rivero in Sbarùa, sia il modo migliore per allenarsi all'alta montagna. È certo che il concepire l'arrampicata come pratica sportiva fine a se stessa e non più come mezzo, se non ha eliminato competizione, emulazioni e invidie (anzi!), ha sicuramente permesso una ricerca di nuovi terreni, sottovalutati dalle precedenti esplorazioni: dal Circeo alla Val di Mello nuovi arrampicatori con capelli lunghi e pantaloncini corti continuano a spingere la loro ricerca verso limiti di tutto rispetto.

L'ambiente alpinistico torinese in questo ultimo decennio ha fornito numerosi esponenti di rilievo alle nuove tendenze: due di questi, forse i più rappresentativi, certamente i più abituati a maneggiare la penna, si sono presi la briga di documentare l'enorme mole di esplorazioni compiute in una decina d'anni in due Valli a pochi chilometri da Torino.

Gian Carlo Grassi, con la sua abituale precisione e pignoleria, ci ha dato una monografia molto ben curata, ricca di schizzi e fotografie. Frequentatore attento della Val di Susa, è stato uno dei più impegnati nell'individuare possibilità di salita su ogni balza rocciosa della bassa valle, e si è dedicato alla riscoperta dei massi erratici, che con la crisi delle antiche religioni animistiche, avevano perso ogni attrattiva per l'uomo. I "sassi" possono adesso vantare una incredibile serie di passaggi, dalle difficoltà allucinanti e dai nomi spesso fantasiosi.

In collaborazione con Danilo Galante, la guida riesce a dare una buona impressione di omogeneità sia nella valutazione delle difficoltà sia nella descrizione degli itinerari.

L'altra monografia, quella sul Canavese, presenta, secondo me, una pecca di natura formale: nell'intento di presentare un po' tutto - da Traversella alla Punta Fourà - è stato necessario utilizzare i contributi di diverse persone, spesso in

tempi diversi, rendendo la guida un collage di fotografie, articoli e relazioni (beninteso, tutto di ottimo livello), non sempre ben amalgamate tra loro. Manca forse la sicurezza che dà la monografia di Grassi: quella di leggere relazioni scritte o controllate dalla stessa persona, e di poter perciò valutare nello stesso modo le difficoltà in cui ci si andrà a cacciare.

Comunque, ritengo che questa prima parte di "Escursioni e arrampicate nel Canavese" debba far parte della biblioteca essenziale di ogni alpinista che bazzichi nella zona.

Roberto Pirrone

Il leopardo delle nevi - Peter Matthiessen. Mondadori, Milano 1980. Pagg. 310. Lire 5500.

Si tratta del diario di viaggio di due naturalisti americani. L'Autore e l'amico George Shaller (nel libro GS) si avventurano da Pokhara verso la Terra di Dolpo, sull'altopiano del Tibet dove, al seguito dei branchi di *bharal* (la pecora azzurra dell'Himalaya che ancora pascola sulle pendici delle montagne più inaccessibili), si dice sopravviva, raro, misterioso, bellissimo, il leopardo delle nevi. La spedizione intende studiare il *bharal* per appurare se lo si debba ascrivere alle pecore o alle capre o forse, come risulterà poi, né all'una né all'altra specie. Come tutte le spedizioni, anche questa è un'avventura piena di imprevisti: portatori che rifiutano di proseguire; ambienti impervi; maltempo; mancanza di rifornimenti; strani incontri. I *bharal* però ci sono veramente, aggruppati sulle pendici della Montagna di Cristallo e i due naturalisti li osservano, li contano, li inseguono su e giù per le valli. Così la storia agli occhi del mondo.

Ma la vera ricerca è un'altra, la speranza di incontrare il mitico felino che occhi occidentali hanno avuto la fortuna di vedere un'unica volta. E infatti, coi branchi di pecore azzurre, compare nel libro anche il leopardo delle nevi, presenza costante ma sempre invisibile, benché se ne incontrino spesso le tracce. Altri animali riempiono lo spazio, i lupi, gli avvoltoi, tutti gli uccelli e, insieme con loro, le piante e le erbe e poi la gente che da sempre ci vive: culture che si aprono lentamente agli occhi dell'occidentale affascinato, disposto e già pronto fin dall'inizio, forse ingenuamente, ad accogliere tutto quello che incontrerà, sicuro di trovare ciò che in fondo sta cercando da sempre. La pace o la

verità o la saggezza. Ma il leopardo non si vede mai.

GS guarda e prende appunti per la scienza. L'Autore osserva e descrive quello che accade ma ancor più quello che in lui vive e si modifica: il passato e il presente, la sua storia personale e la sua ansia. Così il libro, da diario, cresce racconto e autobiografia. L'itinerario nella Terra di Dolpo è in realtà un'avventura dello spirito che si svolge sotto gli occhi del misterioso leopardo che tutto sa e tutto vede, fino all'incontro con il Lama di Shey, il saggio che abita il remoto monastero della Montagna di Cristallo, interprete della cultura più nascosta del Tibet, fatta di genti, tradizioni, saggezza quotidiana, miserie e grandezze.

Mentre parla di ciò che vede, l'Autore parla di sé. Realtà e fantasia, esperienze intellettuali e mistiche, conoscenze, ricordi e presagi si fondono. Inquieto ricercatore della saggezza, sempre teso tra passato e futuro, tra felicità e angoscia, l'occidentale vive cosciente lo strappo interiore che l'incontro con una cultura diversa provoca in lui e scopre alla fine che neppure il viaggio intrapreso lo salva del tutto, sebbene, forse, lo liberi.

Non creda dunque il lettore di avventure di viaggi, di trovarsi di fronte all'ennesima conquista di una poco convincente saggezza né allo scontato rifiuto di una cultura in nome di un'altra. Non a caso l'itinerario si svolge da Ovest verso Nord e poi a Est verso Sud, in un cerchio che riporta verso casa. All'occidentale pronto all'incontro, la Montagna di Cristallo e il Lama di Shey — incarnazione della suprema saggezza d'Oriente — danno solo la certezza della sua vicenda interiore irrisolta e la capacità di comprenderla. Per questo, forse, il leopardo non si lascia vedere. □

Monte Rosa - Cervino - Edy Ferraris-Bruner & C., Como - S.A.C.A.T. Torino 1980 - 64 pp. - foto a colori, Lire 4.500

Sfogliando inizialmente il volume, la prima cosa che mi è venuta da pensare è stata: "Ecco l'ennesimo libro fotografico di montagna". Leggendolo con maggior attenzione, mi sono invece accorto che la scrittrice è riuscita a realizzare un qualcosa di diverso che si stacca da molti libri di montagna. Non il solito volume "solo foto" e nemmeno il volume

"dotto e prolisso" che tratta di una montagna asettica e lontana. Nelle pagine scritte, l'Autrice è stata in grado di dosare in modo giusto fotografie, notizie, descrizioni ed altri elementi che il lettore scoprirà da solo.

Infatti la Ferraris, da appassionata di montagna, si è preoccupata di trasmettere al lettore oltre ad informazioni che possono risultare utili per le escursioni nella catena del Rosa, anche impressioni e sensazioni personali da lei provate nell'effettuarle.

Il volume, strutturato in modo organico, si divide in una prima parte introduttiva, che descrive sommariamente il massiccio del Rosa, dando cenni sulla storia che lo circonda ed una breve e rapida descrizione delle vallate che lo limitano. Si passa quindi a focalizzare l'attenzione alle singole Valli, iniziando dalla Valtournanche con un'ampia descrizione riservata al Cervino. Seguono poi la Val d'Ayas con foto e descrizioni dei rifugi "Mezzalama" e "Castore e Polluce"; la Val di Gressoney, la Val Sesia ed infine la Val Anzasca.

Come dicevo già prima, il volume è corredato di fotografie tutte a colori le quali, pur non avendo la pretesa di essere dei capolavori, colorano il libro in maniera simpatica e ne rendono la lettura gradevole e scorrevole. In ultima analisi un libro ben scritto ed illustrato che ha anche il pregio non indifferente di un prezzo davvero contenuto: fattore raro in questo tipo di pubblicazioni.

Enrico Galletto

Le Valli Provenzali. Libera terra dell'uomo d'oc - Sergio Arneodo. Coumboscuro, 1980. Pp. 56, fot. b.n. Lire 2500.

I Provenzali della montagna - Sergio Arneodo. Estratto da "L'Almanacco dell'Arciere 1978". Pp. 30. Lire 1500.

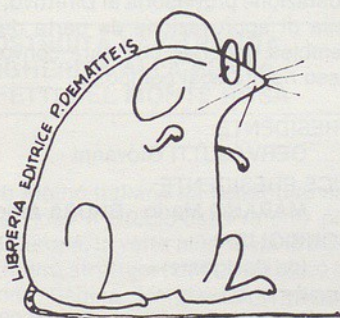
Nel quadro dell'interesse che da più parti viene manifestato per le minoranze etnico-linguistiche delle vallate alpine, vanno collocati questi due opuscoli di recente pubblicazione: grido d'allarme e testimonianza al tempo stesso di una cultura ben identificabile (sebbene in via di estinzione), che interessa le Valli piemontesi delle provincie di Cuneo e di Torino, dal Monregalese alla Valle di Susa. Si tratta di popolazioni di origine celto-ligure che già intorno al Mille si erano andate definendo nella matrice

provenzale della *lingua d'oc* diffusa in tutto il sud della Francia.

Se oggi le influenze culturali e i contatti socio-economici si sviluppano lungo le direttrici che dai centri abitati della pianura risalgono verso le testate delle valli, creando condizioni che rapidamente distruggono la cultura locale, un tempo questo mondo comunicava all'interno della propria area attraverso collegamenti trasversali da valle a valle di cui sono testimonianza la lingua, le consuetudini, le tradizioni, le leggende. Attraverso una rapida analisi degli elementi culturali tipici della zona, l'Autore riconosce l'unità e l'individualità della cultura alpina, frangia orientale del mondo occitano, oggi frazionata e dispersa ma ancora fondamentalmente viva, che si impone come realtà di fatto, storica ed etnica, all'interno di un più vasto quadro che tenga conto delle numerose minoranze europee. □

Parco del Ticino. Con itinerari in canoa, pedonali e in bicicletta - Giuseppe Bogliani, Vittorio Pigazzini. Musumeci Editore, Aosta 1980. Pagg. 190, fot. e cart. a col. Lire 9500.

La costituzione del Parco Lombardo della Valle del Ticino risale al 1974, ma il Piano Territoriale di Coordinamento, affidato al Consorzio delle Provincie e dei Comuni interessati, e che aveva lo scopo di individuare e assoggettare a vincoli differenziati (a seconda delle destinazioni d'uso) le varie aree costituenti il Parco, ottenne il visto governativo solo nel febbraio 1980. Si tratta dunque di un Parco molto recente, il primo Parco naturale fluviale costituito in Europa. Diviso in brevi capitoli che trattano i vari aspetti del comprensorio (scopi, territorio, geologia, vegetazione, fauna, etc.) e i problemi che si propone di risolvere o almeno di contenere, il volume di tipo divulgativo, semplice ma sufficientemente completo è opera di Autori competenti e risulta chiaro e di piacevole lettura. Gli ultimi capitoli, dedicati alla presenza dell'uomo all'interno delle aree protette (agricoltura, cascate, castelli e ville, itinerari, navigazione), suggeriscono la possibilità di una razionale e organizzata rivalutazione turistica ed economica della zona che rispetti le caratteristiche dell'agricoltura locale e conservi l'ambiente il più possibile allo stato naturale. □



I volumi segnalati in questa rubrica sono in vendita presso la

libreria editrice piero dematteis

via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024

specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C. A. I.

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

CALENDARIO GITE PRONTA L'EDIZIONE 1981

Confortati dai risultati degli anni precedenti, quest'anno la Commissione Gite ha preparato un programma delle gite che sembra ancora più succulento (Gran Paradiso, Monte Bianco e addirittura ... presso Zeus, Olimpo, in Grecia). L'impegno e la serietà non mancano, come non fanno difetto i nominativi inseriti nella competente commissione. Il calendario è già pronto e potete passare in Sezione a ritirarlo. Intanto eccovi le prime uscite:

4 Gennaio

CIMA LUBIN 2431 m

Dalla borgata Sodani sopra Sampéire, si sale tra radure e pinete alla grange Varisella e, contornato il versante settentrionale del Monte Nebin, si raggiunge agevolmente la cima.

Salita : ore 3,30 - Dislivello 1103 m

18 Gennaio

PUNTA SBARON 2223 m

Dall'abitato di Gagnor, sito a monte di Condove, ci si porta al Colle degli Astesiani da cui, per vasti e aperti pendii, si tocca senza difficoltà la massima elevazione.

Salita ore 4 - Dislivello 1205 m

1 Febbraio

BRIC BOSCASSO 2589 m

Da Chialvetta in Valle Maira, si sale alle grange Pratorotondo e Boscasso onde guadagnare la conca superiore che, con alcune impennate nella parte terminale, conduce direttamente alla vetta.

Salita ore 3,30 - Dislivello 1095 m

ASSICURAZIONI SOCI C.A.I.

A seguito delle numerose richieste d'informazioni che pervengono da parte di soci, e per evitare ritardi nella presentazione delle richieste di rimborso alla Compagnia assicuratrice, si ritiene opportuno precisare alcuni punti riguardanti la polizza infortuni stipulata dal Sodalizio a favore dei propri iscritti.

1 - Il massimale di copertura per ogni socio è di L. 1.600.000.

In caso d'infortunio occorso a due soci, questi dispongono in totale di una copertura di L. 3.200.000.

2 - La polizza non è un'assicurazione sulla vita, né sugli infortuni, ma copre solo le spese di ricupero sostenute dalle squadre del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, o da altre istituzioni analoghe, o da terzi, in caso di incidente in montagna occorso al socio in regola con la quota assicurativa, all'atto dell'incidente.

Queste spese comprendono le diarie dei soccorritori e loro trasporto, le spese postelegrafoniche e quelle dei mezzi aerei o elicotteri (anche stranieri) per il ricupero dal luogo dell'incidente, secondo fattura.

Le tariffe delle diarie per i soccorritori stabilite dalla polizza assicurativa sono:

fino a L. 30.000 per i volontari C.N.S.A.
fino a L. 45.000 per le guide alpine
fino a L. 10.000 per i volontari occasionali richiesti dal responsabile del C.N.S.A. locale.

Saranno invece a carico del socio eventuali differenze dovute alla variazione del cambio della valuta estera, dal momento della fatturazione al momento della liquidazione da parte della compagnia assicuratrice, per gli interventi di squadre o elicotteri nei Paesi confinanti.

3 - Colui che viene a conoscenza di un incidente deve far pervenire la richiesta di aiuto ai "Posti di chiamata" dislocati presso i rifugi o nelle località di fondovalle, o telefonando al 113.

4 - La prassi da seguire in caso d'incidente in montagna è la seguente:

Il socio (o per lui i familiari o la Sezione del CAI di appartenenza) deve inviare entro 5 giorni un telegramma all'indirizzo di: CENTRALCAI - MILANO, con nome e cognome dell'infortunato, data e luogo dell'incidente, e nome della Stazione di appartenenza.

IL CENTENARIO DEL RIFUGIO GASTALDI

Costruito un secolo fa contemporaneamente ai rifugi Budden, Carrel e Marmolada il vecchio rifugio **Gastaldi**; ricostruito dieci anni fa, uno degli ottantuno distrutti nel corso dell'ultima guerra, il nuovo rifugio Gastaldi: entrambi hanno celebrato il loro significativo anniversario il giorno sette dello scorso settembre.

La manifestazione, promossa dalla Pro Loco di Balme, si è svolta al nuovo rifugio, con la partecipazione di circa duecento fra soci delle Pro Loco valligiane, del Club Alpino, membri del Soccorso Alpino ed escursionisti. Immediatamente si crea una atmosfera di cordialità montanara.

Il presidente la Pro Loco di Balme, Ugo Grassi, che è anche nostro socio, riconsegna alla Sezione di Torino la vecchia litografia della Madonna, che per mezzo secolo vigilò dalla parete della cucina-dormitorio del vecchio rifugio (sapientemente restaurata), sugli alpinisti e sui gestori (e chi non ricorda Giuseppe Ferro Famil detto *Vulpot*).

Officia la S. Messa padre Vittorio e rievoca i defunti che furono ospiti al rifugio per ascensioni, lavoro, fatti bellici: la loro spirituale presenza dà un profondo significato di continuità e di fratellanza alla celebrazione.

Dopo la funzione il Presidente la Pro Loco propone di ricollocare il quadro della "Madonna del Gastaldi" nella vecchia cucina-dormitorio, ripristinabile dai soci della Pro Loco (particolarmente animati dal consigliere Cantarini) già dal prossimo anno ad uso di cappella e di ricetto in caso di necessità.

A nome della Sezione di Torino, **Franco Tizzani** esprime apprezzamento per l'iniziativa, auspicando che il messaggio degli intensi momenti di vita trascorsi lassù, possa raggiungere la tribolata pianura.

GRUPPO GIOVANILE IN PIENA ATTIVITÀ

Il giorno 23 settembre 1980 si è riunito il Direttivo del ricostituito Gruppo Giovanile del C.A.I. - Sez. di Torino presso la sede estiva di via Giardino per elaborare il programma da esporre ai nuovi iscritti. Nella stessa seduta è stata data l'impostazione provvisoria al Direttivo, in attesa di approvazione da parte dell'Assemblea generale che sarà convocata. Esso risulta così composto:

PRESIDENTE:

GERVASUTTI Giovanni

VICE PRESIDENTE:

MARANO Mario - BRUSA Alfio

CONSIGLIERI:

(da designare)

SEGRETERIA:

CIANCIOTTA Grazia - Coordinamento e archivio

CALANDRI Enrica - Verbali
CASTELLETTO Antonella - Rubrica
elenco soci

CASSIERE:

DE GIORGI Renato

REVISORE CONTI:

MOLITIERNO Maria

RELATORI:

BRUSA Alfio - BRUSA Mario

Successivamente, alla convocazione del 30 Settembre, hanno aderito oltre 60 giovani di età tra gli 11 ed i 18 anni, ai quali il Presidente Giovanni Gervasutti, dando loro il benvenuto, ha illustrato il programma delle attività del nuovo gruppo (che dovrebbe assumere il nome di "ORIZZONTE"). Questo oltre a comprendere lo sci, l'escursionismo e l'alpinismo, prevede anche nozioni di educazione ecologica per la salvaguardia del patrimonio della montagna al quale compito i giovani sono chiamati ad impegnarsi.

Se possibile saranno formate anche squadre di giovani per la manutenzione di sentieri alpinistici e rifacimento - ove necessario - della segnaletica scomparsa da tempo sugli stessi per incuria.

A conclusione dei lavori conclusi con l'approvazione di tutto il programma ben 85 persone (genitori compresi) hanno partecipato alla festosa cena sociale di apertura.

Nel pomeriggio dell'11 Novembre scorso, circa cinquanta componenti del Gruppo hanno compiuto una accurata ed istruttiva visita alle sale del Museo della Montagna "Duca degli Abruzzi".

I giovani e i loro accompagnatori (genitori e componenti del Direttivo del G.G.) sono stati accolti dal Presidente della nostra Sezione e dal Direttore del Museo. L'ing. Quartara, per i più giovani (erano presenti ragazzi dai 10 anni in su) ha tracciato una esauriente e concisa storia del Club Alpino Italiano sottolineandone gli ideali che animano da oltre un secolo ogni sua azione.

Gli ha fatto eco il cav. Natta Soleri, nell'erudita illustrazione del materiale espositivo del Museo (unico nel suo genere), testimonianza non solo della vita del Club Alpino Italiano, ma anche di un notevole ed insostituibile bagaglio storico culturale, etnografico e sportivo della civiltà montana.

RICOSTRUITA LA CAPANNA MARGHERITA ALLA PUNTA GNIFETTI DEL MONTE ROSA

Il Club Alpino Italiano ha ricostruito sul Monte Rosa il rifugio-osservatorio più alto d'Europa, in vetta alla Punta Gnifetti. La nuova struttura, che costituisce la capanna Regina Margherita costruita nel 1893 e ne eredita il nome, sorge a 4559 metri di altitudine sul confine italo-

elvetico, in vista di una immensa distesa di cime perennemente innevate e ghiacciate. Sarà ancora una volta meta di molti escursionisti e punto di riferimento per alpinisti in difficoltà.

La nuova capanna Regina Margherita è una costruzione in legno a tre piani rivestita di rame; è lunga 21 metri e con i suoi 15 locali e i 1000 metri cubici di volume complessivo (il doppio rispetto alla costruzione primitiva), può ospitare oltre 70 persone. Gli itinerari di ascensione partono da Alagna Valsesia (in provincia di Vercelli), Gressoney (Aosta), Macugnaga (Novara), Zermatt (nel cantone Vallese): nella quasi totalità dei casi sono facilitati da numerosi impianti di risalita.

L'opera già in attività, è stata progettata e realizzata nel giro di due anni dalla Commissione rifugi della Sezione del C.A.I. di Varallo Sesia.

AGAI CORSI PROFESSIONALI PER GUIDE ALPINE

Il Presidente dell'A.G.A.I. (Associazione Guide Alpine Italiane), Nando Borio, ci comunica che la Giunta Regionale, su proposta dello Assessorato al Turismo, con delibera del 30/6/1980 n. 67/30952, ha approvato un programma per la realizzazione dei **Corsi Regionali di formazione professionale e di aggiornamento delle guide alpine.**

La Giunta Regionale ha altresì approvato, con la stessa delibera, di assegnare un contributo di L. 400.000 ad ogni allievo del Comitato Regionale Piemontese Guide Alpine che venga promosso al termine dei Corsi Nazionali-Esami 1980 dell'A.G.A.I.

Questo per favorire la partecipazione al suddetto Corso dei residenti in Piemonte, nell'ambito di quegli interventi regionali diretti a conservare e revitalizzare sotto il profilo economico e sociale le zone montane per il turismo alpino.

QUESTIONARIO SULLO SCI-ALPINISMO

Si cominciano ad utilizzare i primi risultati del questionario, diffuso mediante il numero scorso di *Monti e Valli* e distribuito nelle scuole di sci-alpinismo (provincia di Torino) nella corrente stagione invernale.

Per segnalare le prime statistiche attendiamo il ritorno di tutti i questionari presso le sedi del CAI, nonché un eventuale incontro-dibattito con alcuni esperti per approfondire i più interessanti argomenti emersi.

Ricordiamo inoltre che chiunque voglia collaborare all'indagine, può far richiesta di ulteriori questionari in via Barbaroux 1, estendendone la diffusione tra amici e conoscenti.

AIUTI AI TERREMOTATI LUCANI E CAMPANI

Anche la Sezione del C.A.I. di Torino non poteva non dimostrare la propria solidarietà e quella di tutti i Soci alle popolazioni della Campania, della Basilicata e della Lucania, così duramente colpite dal terribile terremoto.

Con lodevole sincronia i componenti il Consiglio hanno aperto una sottoscrizione in denaro la cui somma verrà inviata nel più breve tempo possibile al responsabile di una delle Sezioni C.A.I. delle Regioni colpite. La somma raccolta a seconda del suo ammontare sarà destinata ad un paese o più paesi, a uno o più nuclei familiari.

Siamo certi che nessuno di noi, nell'ambito delle sue possibilità, si tiri indietro e che presto si possa inviare in quella terra così disgraziata anche il nostro contributo.

Le somme di denaro vengono raccolte in Segreteria, Via Barbaroux 1, durante le ore d'ufficio.

PETIZIONE CONTRO L'USO DELL'ELISKI

Sulle Alpi piemontesi, come già avviene in altre Regioni italiane ed in Nazioni confinanti, si sta sempre più diffondendo l'uso indiscriminato dell'elicottero quale mezzo di risalita al fine di compiere discese sciistiche o gite alpinistiche. **Ciò costituisce un grave disturbo e pericolo per gli abitanti e per i frequentatori della montagna in quanto sia il mezzo di per se stesso sia la ripetitività dei voli, possono essere causa di slavine e di smottamenti di neve.** Non solo, ma a tale pericolo vanno aggiunti anche l'inquinamento da rumore ai luoghi da sempre oasi di pace e di silenzio, ed i danni che si arrecano alla fauna e alla flora alpine. Sotto l'aspetto energetico inoltre, tale mezzo di risalita rappresenta un vero spreco immotivato sul piano pratico, essendo già più che sufficienti gli attuali impianti di risalita: una pratica quindi in netto contrasto con gli inviti al risparmio e le direttive emanate per esso in Italia e nel mondo.

Anche sotto l'aspetto sportivo, l'uso dell'"eliski" rappresenta senza dubbio una influenza negativa per l'avvicinamento dei giovani alla montagna, e con-

tribuisce a creare una mentalità consumistica di sfruttamento della montagna stessa, in netta contrapposizione con i principi di sana attività sciistica e alpinistica.

Attualmente purtroppo non esiste alcuna legge di regolamentazione in materia, né nazionale né regionale. L'U.I.A.A. (l'Unione internazionale Associazioni Alpinistiche), nel '79, durante un convegno negli Stati Uniti sottoscrisse una risoluzione di condanna di tale pratica pseudo-sportiva, contraria all'etica di frequentazione delle montagne.

Il C.A.I., in collaborazione con Italia Nostra, Pro Natura, il W.W.F., la Lega Ambiente ARCI e la F.I.E. hanno promosso una raccolta di firme per una petizione da presentare alla Regione Piemonte, al fine di sollecitarla "ad estendere il divieto completo dalla legge n. 68 del 6 novembre 1978 di impiego dei mezzi fuoristrada nelle zone alpine, all'uso — sia privato sia pubblico — degli elicotteri come mezzo di risalita per discese sciistiche e/o per altre forme di diporto, fatti salvi ovviamente gli interventi di soccorso alpino".

Le firme si raccolgono in Segreteria, via Barbaroux 1, nelle ore di ufficio.

NOVITÀ EDITORIALI

È prevista l'imminente pubblicazione del volume: "Alpi Liguri" della collana Guida dei Monti d'Italia. L'opera è stata curata dall'accademico Enzo Montagna e dal socio Lorenzo Montaldo.

AFFRETTATEVI A RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE AL C.A.I. 1981

Questo è l'ultimo numero di "Monti e Valli" 1980 che viene inviato a tutti i Soci in regola con il tesseramento. Il prossimo numero (in uscita nei primi giorni di aprile 1981) verrà inviato solo a coloro i quali avranno rinnovato la tessera per l'anno 1981.

Ricordiamo che quest'anno le quote per la nostra Sezione sono:

- Socio ordinario L. 20.000
 - Socio aggregato L. 15.000
- (familiari e nati negli anni 1960-61-62)

- Socio giovane: L. 5.000
- fino ai 10 anni L. 7.500
- da 11 a 13 anni L. 9.000
- da 14 a 16 anni

I nuovi Soci pagheranno 1000 lire in più per diritti di Segreteria.

Il duplicato della tessera, in caso di smarrimento, costa L. 1.000.

Le iscrizioni si ricevono in Sede, via Barbaroux 1, con il seguente orario:

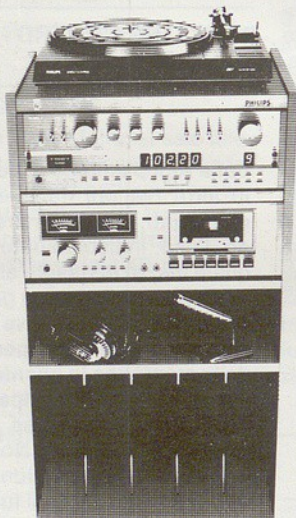
- Lunedì dalle 16 alle 19
- dal martedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19
- Sabato dalle 10 alle 12

Direzione, Redazione
e Collaboratori tutti
di "Monti e Valli"

augurano

**BUON NATALE
E FELICE
ANNO NUOVO**

Philips Hi-Fi Rack.



**Prezzi eccezionali per
tutta la nuova gamma
di compatti Hi-Fi Philips, da:**



REALE ANNIBALE

VIA PO 10 - TEL. 547.460
TORINO



RAVELLI ALPINISMO
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 447.32.26 - TORINO

C.A.I. sezione di torino
via barbaroux, 1

CLUB ALPINO ITALIANO IN MONTAGNA CON SICUREZZA E SIMPATIA

La sezione di Torino del Club Alpino, fondata nel 1863, annualmente Vi ricorda che essere iscritti al C.A.I. significa godere di particolari servizi e di usufruire di tutte le molteplici attività del Club:

- 2 scuole di alpinismo
- varie scuole e corsi di sci, sci-alpinismo, sci da fondo, escursionismo
- accompagnamenti in escursioni di alta quota
- corsi di ginnastica pre-sciistica
- 105 gite sociali all'anno di tipo escursionistico, alpinistico, sciistico
- soggiorni in montagna presso i 38 rifugi e bivacchi sezionali
- rally sci-alpinistici
- partecipazioni ad azioni ecologiche
- cori alpini e varie attività sociali
- riviste e pubblicazioni gratuite
- accesso alla Biblioteca Nazionale
- serate di proiezioni film alpinistici
- iniziative promosse dal Museo della Montagna
- sconti presso tutti i rifugi C.A.I. (circa 500)
- sconti alle biglietterie di alcuni impianti sciistici
- sconti presso librerie e negozi di articoli sportivi
- pubblicazioni riservate ai soci

Sede Sociale

La sede del C.A.I. sotto il Museo della Montagna al Monte dei Cappuccini, comprende un ristorante, bar, ampie sale di ritrovo e riunioni per lo svolgimento delle attività di sede.

Segreteria-servizi vari

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria, via Barbaroux 1 tel. 011/546031, dove potrete versare la quota e ricevere tutte le informazioni.

Orario segreteria: 10,30-12 / 16-19 escluso lunedì mattina e sabato pomeriggio, giovedì aperta anche dalle 21 alle 22.

SOTTOSEZIONI

ATTIVITÀ SUCAI 1981

SETTIMANA IN RIFUGIO 1980

Anche quest'anno si è svolta la consueta settimana in rifugio della SUCAI. Siamo ritornati nel gruppo del Brenta come tre anni fa, quando il brutto tempo ci aveva fatto rimanere per tre giorni consecutivi chiusi nel rifugio. Questa volta è andata decisamente meglio e le sette bellissime giornate ci hanno permesso di ripetere quasi tutti gli itinerari più classici della zona. Sono stati saliti il Campanile Basso per la via normale, per il diedro Fhermann, per lo spigolo Graffer e per la via Preuss; la Brenta Alta per la via Detassis e per la via Livanos; il Crozzon di Brenta per la via delle Guide e per il diedro Aste; il Torrione Comici per la via Detassis, la cima Margherita per la via Videsott, il Campanile Alto, la Torre Prati ed altre ancora oltre a vari percorsi della via delle Bocchette.

L'accoglienza al rifugio Maria Alberto al Brentei è stata ottima nonostante il notevole affollamento.

Come unica nota dolente la constatazione che tra i più di trenta partecipanti alla settimana meno di dieci fossero della SUCAI: segno evidente che la maggior parte dei sucaiini nel periodo estivo, tolti gli sci, cessa quasi completamente di andare in montagna.

XXX CORSO DI SCI ALPINISMO

Come ormai da 6 lustri a questa parte anche quest'anno viene organizzato il XXX Corso di sci alpinismo della SUCAI. La direzione è così composta: Carlo Giorda (direttore), Guido Vindrola e Andrea Bruttone (vice direttori), Carlo Ravetti, Enrico Rava, Andrea Giorda, Pierre Giacomelli ed Ernesto Wutrich. L'impostazione del corso sarà quella solita con nuove uscite complessive di cui le ultime due dedicate a un corso di perfezionamento per gli allievi che hanno dimostrato maggiori capacità ed interesse. La serata inaugurale è fissata per il 16/12 alle ore 21 presso la sala "La Salle" via Lodovica 14; in quella occasione verranno chiuse le iscrizioni che si aprono il 4/12 (i posti sono limitati a 140) ed avranno inizio, le lezioni teoriche che, tenute il martedì antecedente la gita, verteranno sui principali temi dello sci alpinismo: equipaggiamento, fotografia, meteorologia, tecnica di salita e discesa con gli sci, preparazione e condotta di una gita, neve, valanghe, pronto soccorso, tecnica alpinistica, ambiente

alpino. Una serata, il 7/4/81, verrà dedicata alla discussione dei problemi del Corso.

La Direzione del Corso rivolge un caloroso invito a tutti i soci del C.A.I. Torino e a chiunque sia interessato, ad assistere alle lezioni del martedì sera che, inutile dirlo, sono gratuite e aperte anche ai non iscritti al Corso.

Per informazioni più dettagliate vi consigliamo di procurarvi il volantino di propaganda già disponibile in segreteria dalla metà di novembre in poi.

La Direzione del 30° Corso di Sci Alpinismo della SUCAI

XV CORSO DI SCI FUORI PISTA

Sono ormai 15 anni che il Corso di fuori pista trasforma rozzi praticanti dello spazzaneve o del "diagonale e dietro front" in smalzati pennellatori, ammirati e invidiati ovunque.

Il Corso dell'anno passato, frequentato da un centinaio di persone ebbe neve abbondante e spesso farinosa (ricordiamo a questo proposito che la zona di Jafferau è un autentico paradiso per gli amanti del fuori pista: terreni sempre vari, ogni tipo di esposizione permettono di scegliere tra diversi tipi di neve, tutti ugualmente appetibili).

Sui maestri, seri e apprezzati professionisti della scuola di sci di Bardonecchia, nulla da ridire.

Seguendo la tradizione il Corso si articolerà in due Sezioni: 9 uscite il sabato pomeriggio, oppure 7 intere domeniche, a seconda dei gusti.

In conclusione: recandovi con poche decine di biglietti da mille in segreteria potrete dimenticare complessi ed inibizionismi, e sentirvi autentici virtuosi dello sci, capaci di scolpire capolavori nella sempre cangiante, informe coltre nevosa.

Comunque, ecco il programma dettagliato dell'attività prevista per l'anno 1981.

- Corso di ginnastica presciistica (ottobre '80 - giugno)
- XV Corso di sci fuori pista (gennaio - marzo)
- XXX Corso di sci-alpinismo (gennaio - maggio)
- Gara di sci "Lui e Lei" (marzo)
- Rally sci-alpinistico (aprile)
- Settimana alpinistica (luglio)
- Corso di invito all'alpinismo (settembre)

Il Consiglio della S.U.C.A.I. si riserva di apportare eventuali modifiche al programma suddetto.

ATTIVITÀ U.E.T. 1981

GRUPPO FONDO

L'attività si articolerà in 3 indirizzi:

A) CORSO PER L'AVVIAMENTO ALLO SCI DI FONDO

Inizio: Domenica 11/1 - 1° Corso
Domenica 4/1 - 2° Corso
Prosecuzione: 18-25/1 e 1/2 - 1° Corso
18/1 e 1/2 - 2° Corso

Il corso comprenderà 5 lezioni teoriche, 2 lezioni teorico-pratiche e 8 sedute di preparazione atletica. Sarà tenuto da istruttori U.E.T. e da Maestri di Fondo della Scuola di Festiona. **Le iscrizioni** inizieranno in Settembre presso la nostra Sede.

B) ATTIVITÀ SOCIALE

Inizio (neve permettendo) il 14 Dicembre 1980 - randonnée corpo istruttori - e il 21/12 prima uscita a Champoluc.

Le successive uscite proseguiranno con cadenza quindicinale (salvo interruzioni o spostamenti per week-end della neve e/o gare).

Le località saranno in linea di massima 10 fra quelle elencate nel programma 80.

Corsi istruttori:

- a) **Settembre/Ottobre:** sciolinatura con Willy Bertin
- b) si riprenderà il corso aiuto-istruttori con Willy Bertin

C) SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO

Inizio del corso: Febbraio 1981

Informazioni: Guido Albertella/Biolatto/Giacobbe/Mantovani.

APPENDICI

- 1) **Week-end della neve:** Mese di Febbraio ad Asiago / Marzo a Madonna di Campiglio.
- 2) **Partecipazione a gare tipo "Marcialonga"**
- 3) **Gara Sociale** alla fine del corso da svolgersi in località Pian Cervetto Val di Susa (Vallone Rio Gerardo), formula "Lui e Lei" a sorteggio.

GRUPPO SCI ALPINISMO

L'attività **sci-alpinistica** consisterà quest'anno nell'effettuazione di gite a libera partecipazione di tutti coloro che abbiano già acquisito una discreta tecnica di discesa fuori-pista, anche se non hanno ancora effettuato altra attività sci-alpinistica.

Compatibilmente con le condizioni di innevamento delle località prescelte, le gite seguiranno il calendario già pubblicato, al quale vi rimandiamo per mancanza di spazio.



Westinghouse - Pavimenti componibili



DISTRIBUTORE PER PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Geom. GIOVANNI GAY

CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - TERMOVENTILAZIONE
C.so Dante 41 - Tel. (011) 65.89.72
10126 TORINO

DIESEL, BENZINA, TURBO.



VOLVO preferisce TOTAL

La Qualità VOLVO non cambia. Ma migliora, anno dopo anno. È la logica conseguenza di un continuo perfezionamento di tutti i fattori della Qualità VOLVO: dal confort alla maneggevolezza, dalla durata all'economia, dalle prestazioni alla tipica "Sicurezza Dinamica", quella sicurezza completa che rende certi del comportamento dell'auto in ogni situazione di guida. Una Qualità, che si rispecchia in modo identico in tutte le alternative che oggi la VOLVO propone: berlina e station wagon a benzina, in versione normale o in versione a **INIEZIONE** a 4 e 6 cilindri, auto-



matiche o manuali; la nuovissima e veloce **VOLVO TURBO** 4 cilindri, unione ideale di potenza ed economicità e ulteriore dimostrazione della tecnica VOLVO nella propulsione a benzina; la silenziosa, confortevole e veloce **VOLVO DIESEL** a 6 cilindri — la prima diesel a 6 cilindri europea — dotata di serie di overdrive e servosterzo, disponibile anche in versione automatica, anche station wagon, anche a 5 cilindri.

E sempre con l'IVA al 18%.

Anche a favorevolissime condizioni in leasing.

Le alternative della Qualità Volvo.

VOLVO

QUALITÀ E SICUREZZA

 **ZUAN-CAR** TORINO  **ZUAN-SERVICE**

Corso Matteotti, 61 - Tel. 517983/530324

Via Caboto, 35 - Tel. 533415/535382